

ISTITUTO SECOLARE VOLONTARIE DI DON BOSCO

La
spiritualità
di Don Filippo Rinaldi
e
la Volontaria di Don Bosco
oggi

ISTITUTO SECOLARE VOLONTARIE DI DON BOSCO

La
spiritualità
di Don Filippo Rinaldi
e
la Volontaria di Don Bosco
oggi

don PIETRO SCHINETTI – 1986

PRESENTAZIONE

Queste pagine sono il frutto di meditata ricerca fatta dal nostro ex-assistente ecclesiastico, don Pietro Schinetti, sulla figura di uomo e di santo del servo di Dio, DON FILIPPO RINALDI.

Don Pietro dettava queste riflessioni al gruppo di Volontarie riunite a Desenzano per un corso di Esercizi Spirituali. Al termine del medesimo veniva richiesto dalle presenti, di permettere che altre Sorelle potessero apprezzare e gustare il contenuto ed essere inoltre aiutate ad apprezzare di più, e nella giusta luce, le conferenze di don Rinaldi riportate in quello che noi chiamiamo familiarmente il « Quaderno Carpanera » vol. 5° dei DeT.

Il limite del lavoro trova la sua giustificazione nel fatto che esso non può essere esauriente, mentre rimane il pregio che è uno stimolo per ogni Volontaria ad ampliare le sue conoscenze sul Fondatore del nostro Istituto. Di questo siamo profondamente grate a don Pietro.

Possa quindi la possente figura del terzo successore di don Bosco, imporsi a noi desiderose di vita intima e di apostolato e dall'alto del Cielo, dove Egli è intercessore presso Dio, ci aiuti a « crescere » in santità « nell'Istituto » che egli fondò e amò durante la sua intensa vita sacerdotale.

A. MAROCCO

INDICE

	n.	p.
PRESENTAZIONE		3
INDICE		5
CENNI BIBLIOGRAFICI		7
INTRODUZIONE	01-14	9
SPIRITUALITÀ DI DR: CARATTERISTICHE	15-60	13
<i>Santità</i>	18-22	14
senso soprannaturale	21	15
fede soprannaturale	22	15
<i>Interiorità</i>	23-26	15
silenzio	25	16
riflessione	26	17
<i>Pregheira</i>	27-33	18
meditazione	28	19
devozioni:	29	21
- S. Cuore	30	22
- Madonna	31	23
- S. Francesco di Sales	33	25
<i>Umanità</i>	34-35	27
« spirito buono »	35	27
<i>Paternità</i>	36-46	28
prudenza	37	28
concretezza	38	29
mansuetudine	39	29
sapiente saggezza	40	30
equilibrio	42	31
psicologia dell'animo femminile	43	32
paternità esigente	43	33
ottimismo	44	34
amorevolezza	45	34
<i>Lavoro</i>	47-50	35
spiritualità del lavoro	48	36
sociologia pratica	50	37
<i>Semplicità</i>	51-56	38
umiltà di cuore	53	40
<i>Mortificazione</i>	57-60	42
« la candela »	59	43

	<i>n.</i>	<i>p.</i>
SPIRITUALITÀ DI DR E SUA AZIONE APOSTOLICA	61-78	45
<i>Caratteristiche</i>	62-66	45
concretezza e saggezza	64	47
senso soprannaturale	65	47
progressione tipica	66	48
<i>Vocazione e Consacrazione</i>	67	49
<i>Salesianità</i>	68-70	49
<i>Secolarità</i>	71-78	51
« Fondatore »	72	51
« Secolarità » in DR	74	53
CONCLUSIONE	79-80	56
APPENDICI		
A - Elementi per una ipotesi sull'origine dell'Associazione ZMA		58
B - Lettera di Don Rinaldi al Rettor Maggiore Don Albera		64

CENNI BIBLIOGRAFICI ESSENZIALI CITATI

1. MAGGIO STEFANO: *Il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi « Fondatore in penombra »*. (Appunti per una Cronistoria dell'Istituto VDB) 1985, copie fotostatiche, pp. 438, citato: (*Mg pag.*).
2. SCHINETTI PIETRO: « *La Mia Via* », DeT VIII. Commento alle Costituzioni dell'Istituto VDB. Roma 1981, pp. XV-567, citato: (*LMV pag.*).
3. IST. SEC. VDB: « *Quaderno Carpanera* », DeT V. Le conferenze spirituali di Don Rinaldi alle Zelatrici di Maria Ausiliatrice (1917-1928). Note esplicative a cura di S.P. Roma 1980, pp. XXXI-202x2-[16], citato: (*QC pag. data*).
4. CASTANO LUIGI: *Don Rinaldi - vivente immagine di Don Bosco*. LDC 1980, pp. 255, citato: (*Ca pag.*).
5. SCHINETTI PIETRO: *Secolarità consacrata nello spirito salesiano (1976); L'Istituto Secolare delle VDB e lo spirito salesiano (1978)*; appunti e riflessioni, copie fotostatiche.
6. DONADONI DINO L.: *La bontà si è fatta Uomo* (Il SdD Don F. Rinaldi). LDC 1963, pp. 93, citato: (*Do pag.*).
7. LARESE CELLA: *Il cuore di Don Rinaldi, Terzo Successore di San Giovanni Bosco*. LICE, Berruti Torino 1952, pp. 423, citato: (*LC pag.*).
8. CERIA EUGENIO: *Vita del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, Terzo Successore di S. Giovanni Bosco*. S.E.I. Torino 1949 (ristampa 1951), pp. 526, citato: (*Ce pag.*).

INTRODUZIONE

01. Credo necessario ed onesto circoscrivere subito l'ambito delle nostre conversazioni.

Mi pare, infatti, che non sia neppur il caso di pensare ad una trattazione sulla spiritualità di DR, nel suo insieme di estensione e profondità; non è cosa che entri nelle mie possibilità e, credo, neppure nelle vostre esigenze in questo momento preciso.

Penso che il tema del corso potrebbe molto bene essere circoscritto e precisato in questi termini: « **La spiritualità di Don Rinaldi e la Volontaria di Don Bosco oggi** ».

02. Non si dovrebbe trattare quindi, né in realtà si tratta, di una lezione scolastica..., e neppure di una commemorazione da accademia..., e neppure di un panegirico da celebrazione religiosa...; quanto piuttosto di alcuni cenni e spunti al fine di una formazione in progressivo, continuo sviluppo per ogni VDB, dall'aspirante che inizia quest'anno la sua nuova esperienza... fino alla responsabile maggiore, nessuna esclusa (e, fraternamente, direi compresi anche i vostri benemeriti Assistenti).

03. Veramente, per questo basterebbe rimandare alle biografie di DR, passate e recenti, che voi certamente conoscete bene, al di là dei foglietti di propaganda e di prima informazione.

Mi limito a citarne due particolarmente significative:

- LARESE-CELLA L., *Il cuore di Don Rinaldi, Terzo Successore di San Giovanni Bosco*, Torino LICE-Berruti 1952, pp. 423. (Ha una sua piccola storia a parte questa biografia, su cui non mi indugio oltre l'accenno).
- LUIGI CASTANO, *Don Rinaldi, vivente immagine di Don Bosco*, LDC 1980, pp. 255. (Biografia scritta dal competentis-

simo nostro don Càstano dietro espresso invito dell'Istituto in vista del cinquantenario della morte di DR (5 dicembre 1931).

Crederei di farvi un torto anche solo pensando che non avete ancora letto e meditato almeno una di queste biografie di DR, entrambe scritte proprio « con intelletto d'amore »!

04. Per questo ritengo che non siano i fatti o gli episodi, per quanto edificanti della vita di DR che in questo momento si voglia conoscere, quanto invece ciò che emerge dai fatti ed avvenimenti, come segno profetico da interpretare per trasferirlo nel concreto della propria vita.

05. E, come sempre in questi casi, penso che la prima cosa da fare sia quella di intendersi sul senso delle parole che si usano.

Sappiamo tutti quanta e quanto grave manipolazione delle parole sia in circolazione, quasi come caratteristica della nostra cultura di oggi!

Sappiamo come una stessa parola possa essere, e sia di fatto, piegata e distorta a significare realtà le più contraddittorie, fino ad un vero e proprio « contro-senso » o addirittura « non-senso »!...

E ciò anche in campo ecclesiale e religioso!... Non credo ci sia bisogno di portare esempi...!

Eppure sappiamo, o dovremmo sapere, che una parola, ogni parola esprime un concetto e che ogni concetto contiene un valore. La equazione giusta dovrebbe essere quindi: « quante parole — altrettanti concetti — altrettanti valori »...! Se così realmente avvenisse, quante parole di meno ma quanti valori in più!...

06. Comunque dobbiamo dare come scontato che quanti siamo qui intendiamo allo stesso modo i valori espressi dalle parole: « spiritualità », « salesianità », « consacrazione », « secolarità »....

Diversamente, alla fine, dopo aver usato cento volte le stesse parole, possiamo rischiare di trovarci agli antipodi.

Anche per questo vorrei chiarire subito che io rispondo di quello che dico, di tutto quello che dico, ma non di quello che mi fanno dire!

07. Permettete comunque che almeno verifichi con voi il concetto ed il valore di « spiritualità » quale noi intendiamo qui.

Una decina di anni fa circa, l'Istituto di spiritualità della facoltà teologica dell'UPS, celebrava un « symposium » sulla « Spiritualità dell'azione » (dicembre 1975) e ne pubblicava poi le dotte relazioni di dieci specialisti (7 SDB, 2 FMA, 1 SJ) in un testo di 300 pp. (M. MIDALI a cura, *Spiritualità dell'azione, contributo per un approfondimento*, LAS Roma 1977).

Ebbene: alla conclusione del volume una cosa è evidente e cioè che non risulta precisato il senso di « spiritualità », che vi appare sotto prospettive diverse. Tanto che, introducendo il suo discorso, una relazione si sente in dovere di precisare che « Il discorso sul termine 'spiritualità' è ampio e vario. Il concetto adoperato in questo lavoro può essere espresso nella seguente descrizione: "spiritualità" [per noi] è ecc... ».(*)

Così, si parla in due relazioni di « apostolato » senza neppur un cenno agli Istituti Secolari... (cf pp. 113ss e 139ss); e il redattore degli Atti, in una nota dell'Introduzione, si scusa se (dice) « varie circostanze non hanno reso possibile inscrivere una trattazione esplicita riguardante la vita spirituale delle VDB. Ad ogni modo — (dice sempre il redattore) — alcune indicazioni [sono] contenute nel mio saggio sulla vita spirituale dei Cooperatori [salesiani] » (p. 15 nota 2)...!

08. Per quanto ci riguarda qui e adesso, mi pare che possiamo accettare il concetto di spiritualità presentato nel « *Dizionario di Spiritualità dei Laici* » (a cura di ERMANNO ANCILLI, ed. O.R. 1981, 2 voll.) che dice: « Qui s. significa vita vissuta, modo di essere della vita cristiana: più concretamente, la vita cristiana vissuta e sviluppata secondo una misura di pienezza [...] E' evidente che la santità, presa nel suo senso più completo, si identifica con la s. nell'accezione più generica e vasta; la santità, poi, concepita e vissuta in atto non è altro che la s. nel suo culmine » (o.c., vol. 2° p. 293, « *Spiritualità* » di ROBERTO MORETTI).

09. Nel libretto « *Secolarità Consacrata oggi* » (LDC 1978), davo di « spiritualità » riferita a noi, questa descri-

(*) Cf o.c., p. 287, nota 1.

zione (non certo definizione!): « Spiritualità cioè convinzione, coscienza, riconoscimento che in noi c'è costituzionalmente qualcosa di divino e che questo qualcosa pulsa dentro di noi e urge perché gli diamo tutto lo spazio che gli compete in tutte le espressioni della nostra vita, in un progressivo dilatarsi di luminosità ed accrescersi di compenetrazione con tutto il nostro essere umano, cristiano, consacrato, apostolico » (o.c., p. 86).

10. Compendiosamente, stringatamente potremmo intendere « spiritualità » per noi qui adesso come un determinato e preciso modo di porsi davanti e in rapporto a Dio Padre Creatore, al Cristo Redentore, allo Spirito Santo Santificatore, e ciò sia nel proprio essere come nel proprio agire (apostolato).

11. DR alle prime Zelatrici ne parla almeno 16 volte esplicitamente, naturalmente con senso ed ampiezza secondo i casi (cf QC Appendice 6ª, da *Notiziario* 1981 n. 4, p. 3).

12. Come ho appena detto sopra, non intendo di dover precisare qui con voi adesso il senso di « salesianità », di « consacrazione », di « secolarità », pur riconoscendo che anche al riguardo il discorso è tutt'altro che scontato, e chiuso...!

13. Detto questo e messici d'accordo sul senso dei termini del nostro discorso dovrei, per correttezza ed onestà, indicare quali sono le fonti, cioè i punti di riferimento su cui fondiamo il nostro discorso.

Per questo mi basta invitare voi VDB a riprendere in mano il testo del « *Quaderno Carpanera* » (cf p. 7, Cenni bibliografici) e a dare un'occhiata, a pag. [3] e [4], specialmente ai testi direttamente riguardanti DR e, fra questi, Castano, Ceria, Larese-Cella già citati..., cui oggi va aggiunto il monumentale e prezioso lavoro di don ST. MAGGIO: « *Il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, Fondatore in penombra* », *Appunti per una Cronistoria dell'Istituto VDB* », 1985, pp. 438, ancora solo poligrafato ma di cui spero e mi auguro possa presto essere a disposizione di tutte le VDB una edizione magari più concisa ed essenziale, indispensabile alla formazione di una VDB dall'aspirantato in avanti.

14. Non è un particolare secondario questo della cono-

scenza della vita e della spiritualità di DR da parte di una VDB. Conoscenza che va al di là dei fatterelli edificanti o curiosi, ma richiede un proporzionato studio ed una personale riflessione sugli elementi costitutivi e caratterizzanti tale spiritualità: impegno che DR chiama « *studio interno* » (QC 111; 25.7.20; cf anche nota 208 p. 110/II).

Di se stesso diceva alle Zelatrici: « *Conosco per esperienza quanto siano preziosi e profittevoli questi momenti di studio interno* » (c.s.).

Sentiremo continuamente, nel corso delle nostre conversazioni, le sue parole alle Zelatrici, anche se, evidentemente, per brevità, mi dispenso dal leggere ogni volta la data e la pagina del QC.

SPIRITUALITA' DI DON RINALDI: CARATTERISTICHE

15. In questa cornice (spero non...cornicione!), possiamo, non senza una certa trepidazione, accostarci al nostro tema.

E anzitutto un'affermazione, che è poi una constatazione: la spiritualità che DR insegnava e richiedeva non era che la proiezione di quella che lui per primo viveva intensamente; così intensamente da renderla necessariamente e potentemente radiante e diffusa nella sua espressione pastorale e apostolica.

E' appena evidente che l'uno e l'altro aspetto si fondono insieme, emergendo, secondo i casi, l'uno sull'altro, l'uno nell'altro: la vita sua personale e la sua azione pastorale.

16. Come per ogni figura, per ogni vita che, ad un certo momento, emerge e si propone come segno e punto di riferimento ad altre vite ed esperienze esistenziali, viene naturale cercar di individuare alcune note tipiche che, per così dire polarizzano i raggi di luce irradiata in contorni caratteristici, qualificanti la figura e la personalità che si sta studiando o contemplando.

17. Cosa fate voi quando guardate una montagna: penso che anche voi siate attratte istintivamente ad ammirare la vetta...; poi magari ci si indugia su tutto il progressivo ergersi del massiccio, attraverso vallate, pendii, costoloni, creste... su su sempre più in alto, fino di nuovo alla vetta.

Ritengo sia più logico e più giusto contemplare la montagna seguendo la luce del sole che colpisce la vetta e dalla vetta scende al piano..., anche se poi, evidentemente, per salire verso la vetta (imitazione del modello che ci siamo prefisso), si dovrà seguire passo passo la strada e il sentiero che dal piano si inerpica verso la vetta.

Nella prefazione al lavoro biografico della Larese-Cella, mons. Francesco Bottino, allora vicario generale della diocesi di Torino, parla di « possente e calma figura del terzo Successore di Don Bosco Santo » (LC VII), proprio come una vetta delle massicce alpi piemontesi.

18. E questa vetta è segnata con sicurezza da un nome che la qualifica e la spiega nel tutto e nelle parti: *SANTITA'*!

E santità come tensione verso la perfezione, quasi, o senza quasi, a risposta dell'invito-comando di Gesù: « Siate dunque perfetti, così com'è perfetto il Padre vostro che è in cielo » (Mt 5,48).

19. E' lui stesso, DR, che lo afferma chiaramente e fin dal secondo incontro con le prime 7: « *In sostanza cos'è lo spirito religioso?* [una volta per sempre: il termine "religioso", "religiosa", "religione" in bocca a DR equivale oggi a "consacrato", "consacrata", "vita consacrata"]. *Cercare di perfezionare ogni pensiero, parola, atto della nostra vita, ossia cercare la perfezione* » (QC 22; 20.12.17).

Infatti, sei mesi dopo, insisterà: « *Questo è veramente diventare religiose secondo Gesù Cristo, rinnovare nella Società moderna la Vita dei Santi* » (QC 39; 30.6.18).

20. E non è poco, davvero! Anzi: con la sua affermazione: « *Tutti dobbiamo cercare la perfezione* » (QC 118; 31.10.20), anticiperà un'affermazione del Vaticano 2° che ha messo come titolo al cp. V della c.d. LG proprio la « *Universale vocazione alla santità nella Chiesa* ».

Infatti, aggiunge DR: « *Chi veramente ama il Signore mira in alto...* » (QC 102; 25.4.20), anche se, con la sua tipica concretezza (di cui parleremo a parte) riconosce subito: « *L'opera della perfezione dev'essere lenta; ma sempre progressiva* » (QC 25; 30.12.17).

Il risvolto pastorale-apostolico è immediato: « *Il vero bene lo fanno solo i santi* » diceva (Do 70).

21. E' il « **senso del soprannaturale** », non come qualcosa di meraviglioso e spettacolare, ma come senso profondo della presenza e dell'azione di Dio nella propria vita ed esistenza, così da stabilire un rapporto vicendevole, anche questo in progressione e garantito da una disponibilità completa alla volontà di Dio per la sua maggior gloria.

Ad una persona consacrata scriveva: « *La vita spirituale, la vita eucaristica di un religioso che capisce quello che egli è, diventano una cosa così comune, che la vita esteriore è solo un mezzo per dimostrare a Dio la buona volontà, la nostra docilità ai suoi disegni* » (Do 63).

E il punto di riferimento che propone alle Zelatrici è, naturalmente, D. Bosco: « *Il Ven.le Don Bosco, visse continuamente in unione a Dio, le persone che vissero nella sua intimità, affermano che anche le cose più minute e materiali, Egli le faceva sempre in unione al Signore* » (QC 130; 29.1.21).

E' una spiritualità o impegno di santità 24 ore su 24, non a strappi o intervalli o episodicamente. Un suo biografo, riportando raccomandazioni che DR rivolgeva alle Suore FMA incaricate delle ragazze dell'Oratorio di Valdocco, può affermare che DR « *Voleva una pietà soda, 'la pietà del collo diritto': convinzioni, non compiacenza; passione, non commozione superficiale; virtù reali, non un abisso di doppiezze* » (Do 49).

22. E' un senso del soprannaturale ispirato da una gagliarda **fede soprannaturale** che investe la persona consacrata radicalmente nei riguardi della sua vocazione: « *Voi siete anime [cioè: persone, diremmo noi oggi] ispirate, chiamate, dalla Madonna a seguire le orme del Ven.le D. Bosco* » (QC 167; 9.12.21) dirà alle prime Zelatrici, a poco più di un anno dalla loro prima professione (26.10.19; QC 79ss).

23. Questo impegno per una perfezione di vita evangelica fino alla santità, in DR come fatto esistenziale suo personale e come nota caratteristica della sua azione pastorale specialmente attraverso la direzione spirituale, cioè in una parola la sua spiritualità, è marcata da una caratteristica come altro elemento qualificante specifico: la **INTERIORITA'**.

Su questo sono pienamente d'accordo tutti i suoi biografi e, prima ancora, tutte le persone che l'hanno conosciuto non troppo occasionalmente o superficialmente.

Interiorità che, direbbe Paolo VI, « si fa densità spirituale »... e densità così compatta, diremmo noi, che don Castano può scrivere: « La vita interiore di don Rinaldi, prefetto generale e rettor maggiore dei Salesiani, è in gran parte da scoprire. I processi [canonici] l'hanno scandagliata e messa in evidenza più di ogni altro aspetto biografico » (Ca 142).

« Don Rinaldi era una testimonianza vivente di vita interiore che traspariva da tutta la sua persona, dai suoi movimenti composti, dal gesto pacato, dallo sguardo soave, dal suo discorrere tranquillo e paterno che esprimevano un raccoglimento abituale, un'attenzione costante alla vita della grazia » (Do 63).

Così che ancora don Castano può precisare: « Egli proiettava se stesso nelle anime [...] Si può domandare, a questo punto, quali fossero le sorgenti della sua spiritualità o, se piace, della sua direzione spirituale. Non sicuramente uno studio intenso e metodico, se pur è vero che don Rinaldi cercava di arricchirsi come poteva. In Spagna pare avesse fatto, forse nei lunghi viaggi, buone letture. Fonte principale, comunque, della guida che impartiva era la sua non ordinaria vita interiore » (Ca 110).

24. Si resta meravigliati del volume di lavoro compiuto e di opere intraprese e portate a termine da DR come direttore e ispettore in Spagna, come prefetto generale e poi come rettor maggiore della Congregazione salesiana.

E questo sia, diciamo, ufficialmente e sia quasi ai margini delle sue funzioni di superiore religioso (questo particolare del lavoro lo rivedremo più avanti).

Eppure il suo non era l'attivismo di una natura e di un temperamento esuberanti e prorompenti, quasi scarico nevrotico di energie sovrabbondanti.

Sì: è qualcosa che prorompe a gettito continuo, ma il tutto sgorga da una vena profonda di vita interiore e di unione con Dio.

25. Fin dal primo incontro del 20 maggio 1917, la sua prospettiva e il suo piano formativo sono ben chiari: « *E' nel raccoglimento, nel silenzio interno che si sente la voce di Dio e si forma l'anima religiosa* » [oggi diremmo: la persona consacrata] (QC 5; 20.5.17).

E proprio per questo, nella stessa occasione, raccomanda

la fedeltà al ritiro spirituale di ogni mese: « [...] per meglio raccogliervi e meditare un po' di più su qualche punto speciale della vostra vita interna » (QC 6; ivi) perché ciò che veramente importa è « [...] una riflessione piena di umiltà e di amore, un vivere riflessivo alla presenza di Dio »...! (LC 91).

Appunto in un ritiro mensile di cui ci è stata conservata una relazione particolarmente ampia e densa, quello dell'Assunta 1918, dirà: « Entrate in voi stesse, anche un minuto solo, ma tutti i giorni »...e, a conferma, porta due esempi: « Osservate: nel Rosario, prima vi è il mistero, ossia il raccoglimento; nella via Crucis abbiamo prima il quadro, le preghiere vocali vengono dopo; e questo appunto per alimentare il nostro spirito per mezzo della riflessione » (QC 43s; 15.8.18).

26. Ambiente vitale della vita interiore è il **silenzio** che, dice Paolo VI, « non è solo mancanza di rumore »... ma intensità di vita.

Infatti, fin dal primo incontro, aveva affermato categoricamente: « Le opere del Signore si formano nel silenzio » (QC 7; 20.5.17).

Silenzio interiore, cioè raccoglimento che, dice DR: « E' necessario perché predispone alla **riflessione** » (QC 43; 15.8.18).

« Dovete dare importanza alla riflessione [...] La riflessione è una preghiera efficace [...] La riflessione alimenta il nostro spirito e la nostra anima di una pietà sostanziale [...] L'anima nostra si alimenta perché operi [...] Che cosa deve fare la nostra anima? Alimentarsi per operare. [...] Ricordate sempre che la pietà vi deve portare a operare » (QC 43ss; 15.8.18).

E' la risposta anticipata a quella VDB, se vi fosse..., che temesse di essere troppo poco secolare e apostolica il giorno in cui ha parlato un po' di meno e meditato, riflettuto, pregato un po' di più...; o quel mese in cui si è imposta una pausa di una giornata per far bene il suo ritiro di gruppo e così caricarsi spiritualmente in vista di un operare maggiore ma soprattutto migliore!

Colpisce la dettagliata indicazione che lascia alle primissime un anno dopo gli inizi e ancora ad un anno e mezzo

dalla prima professione: « [Durante il ritiro mensile, celebrato come "Esercizio della Buona Morte"] *L'esame* [di coscienza] *deve essere fatto con tranquillità, impiegandovi il tempo sufficiente, una mezz'ora, stare sedute, in modo che nulla possa disturbare il pensiero concentrato nel rivedere e studiare l'interno nostro; se manca la tranquillità, dall'esame non si ricava certamente grande profitto* » (QC 32; 30.5.18).

Siamo in un momento culturale in cui, anche sul piano religioso, si ha una certa qual repulsione alla fatica del pensare e del riflettere..., incantati e inebetiti come siamo dalla magia dell'immagine stampata o luminosa..., travolti come siamo dalla colluvie delle informazioni che ci investono da ogni parte e ad ogni momento..., stritolati come siamo dalla piovra del chiacchiericcio e del pettegolezzo...!

Riferendosi all'ascolto silenzioso e meditato della parola di Dio, il poeta convertito don Clemente Rèbora scriveva: « Parola tua zittisce chiacchiere mie! »...

27. « Il raccoglimento è necessario perché predispone alla riflessione, la quale prepara alla orazione vocale ».

DR ha delle considerazioni profonde e preziose sulla *PREGHIERA*; e questo è un altro punto cardine del pensiero-progetto di DR.

Fin dal primo incontro, presentando ed affidando, per così dire, il suo progetto alle primissime 3, raccomanda loro che « *si perfezionino soprattutto nell'esercizio particolare della preghiera, secondo però lo spirito del venerabile Don Bosco*[...] » (QC 4; 20.5.17).

Per una spiritualità come la sua, in cui tutto nasceva e si risolveva in un unico atto di amore, di adorazione e di donazione, era solo del tutto naturale che spiritualità, pietà, preghiera si fondessero in un tutto armonico ed armonioso, di una densità e capacità radiante tale da condizionare ogni espressione di vita personale e di relazione, specialmente in prospettiva apostolica.

Per DR hanno valore ed importanza le preghiere, certamente, ma non esita a dire chiaramente: « *Ricordate che la preghiera vocale è l'ultima cosa* [nell'ordine, s'intende, della pietà] » (QC 44; 15.8.18).

Per DR la preghiera, « [...] *ma non solo la preghiera balbettata con le labbra* » preciserà ancora in uno degli ultimi

incontri con le Zelatrici (QC 200; 29.5.26), è essenzialmente uno stato d'animo di profondo raccoglimento davanti alla maestà di Dio, nella ricerca di una continua purificazione interiore ispirata dalla stessa santità di Dio.

Nella stessa occasione appena citata avverte: « *Senza l'unione continua con Dio, è impossibile conservarsi pure e in grazia di Dio* » (ivi).

Così che può assicurare le Zelatrici che « *La riflessione è una preghiera efficace, necessaria per conoscere le nostre debolezze, i nostri bisogni, studiare noi stessi, sveglia l'amore di Dio, cresce il desiderio della Santa Comunione, la conoscenza del Signore* » (QC 43; 15.8.18).

Preghiera, pietà: forze motrici e direttrici di formazione personale e di costruzione di una personalità disponibile alle maggiori esigenze del Regno di Dio sulla terra.

Negli ultimi suoi giorni, dice un testimone, « era contento che si pregasse per lui e diceva: "*Se non posso più lavorare, almeno servo a far pregare*"... »! (Do 74).

Se ritorna più di una volta la raccomandazione « *Pregate [ma] pregate bene* » (QC 26; 30.12.17), quanto praticamente e solidamente intendesse la pietà e lo spirito di pietà, al di là di ogni forma e formalità magari pietistica, lo dicono abbastanza chiaramente queste sue indicazioni alle primissime aspiranti-Zelatrici che si preparavano alla loro prima professione: « *L'essenza della vera pietà sono le opere buone e meglio ancora, l'imitazione di chi vogliamo onorare [...] Imitare chi vogliamo onorare è una vera pietà* » (QC 65; 27.4.19). Siamo all'inizio del mese dedicato a Maria Ausiliatrice!

« *Lo spirito vostro dev'essere duplice: di pietà per voi e di pietà per gli altri; dovete coltivare nel vostro cuore la pietà; il giorno che voi la dimenticherete, perirete* »!... (QC 48; 29.9.18).

28. Tra la preghiera vocale (le preghiere) e la preghiera vitale (accettazione ed esecuzione amorosa e costante della volontà di Dio Padre), la spiritualità di DR si qualifica anche per la insistenza e profondità del suo richiamo alla preghiera mentale, comunemente intesa come « **meditazione** ».

L'abbiamo già sentito sia quando parla della riflessione (a proposito del Rosario e della Via Crucis)..., sia quando par-

la dell'esame di coscienza come controllo e collaudo della preghiera vitale.

Sembra che l'insistenza con cui DR raccomandava la meditazione sia ai Salesiani come alle FMA come alle Zelatrici ed alle persone da lui dirette spiritualmente, fosse collegata con l'ultimo incontro personale che ebbe con D. Bosco, per un'ultima confessione e benedizione.

« Entrato nella stanza, disse don Rinaldi all'infermo: "Don Bosco, mi ascolti ancora una volta e per non stancarsi mi dica poi una sola parola". L'ammalato acconsentì. Don Rinaldi s'inginocchiò vicino al letto e fece la sua accusa. A mezza voce, prima dell'assoluzione, don Bosco pronunciò chiaramente una parola: "meditazione". Evidentemente, un messaggio! » (Ca 59).

Messaggio per lui stesso e per tutti quelli per i quali sarebbe stato maestro di vita spirituale.

E. come sempre, quello che DR raccomandava agli altri, costituiva la sua personale esperienza: « *Non dimenticatela mai [...] Noi sentiamo il bisogno di sentire la voce del Signore ogni giorno nella meditazione, perché gli affari, il lavoro della giornata ci preoccupano, ci assorbono e distruggono il buon pensiero; ogni mattina quindi dovete dar principio alla vostra vita religiosa [consacrata] cominciando con la meditazione, per trovare un pensiero nuovo, nutrirvi dello spirito di Dio* » (QC 88s; 30.11.19).

Nel QC almeno 7 volte DR torna sull'argomento della meditazione e potremmo dire con un sensibile crescendo di espressioni, fin dal primo incontro del 20.5.17: « *La meditazione non la dovete lasciare senza un grave motivo; anche solo cinque minuti* » (QC 5; 20.5.17).

« *Vi raccomando tanto la meditazione [...] è un esercizio che vi farà molto del bene* » (QC 114; 29.8.20).

« *Mai lasciare un solo giorno dell'anno di fare la Meditazione* »: sarà una delle ultime sue raccomandazioni alle Zelatrici (QC 194; 8.1.25).

Ne sono convinte tutte le VDB di oggi?!...

Al primo incontro dopo le prime professioni del 26.10.19, DR si fermò su questo impegno di vita spirituale, indugiando su indicazioni minute che anche oggi, pur cambiato completamente il quadro socio-culturale-religioso, non hanno perso

il loro valore di sapiente direzione spirituale, specialmente quando dice: « *Il modo migliore per riuscire a fare con frutto la meditazione è di abitarvi [ad] alzarvi in silenzio* » (QC 89; 30.11.19). (DR non poteva prevedere la radiola che dà il « buon giorno », le prime notizie della giornata, gli ultimi ritrovati di moda, di cosmesi, di cucina, di pettegolezzo cittadino, regionale, mondiale...!).

« *Specialmente dalla casa alla Chiesa, il silenzio vi concilia il pensiero con la meditazione che dovete fare; e se già l'avete fatta a casa, l'argomento che avete meditato vi tiene raccolte perché in Chiesa non abbiate distrazioni* » (QC 90; 30.11.19).

(DR non poteva prevedere... tutto il bene immenso che, proprio come secolari, si può fare nel tratto da casa propria o dall'ufficio alla chiesa...!).

29. Ogni spiritualità si esprime anche attraverso forme devozionali particolari che da una parte ne sono il frutto caratteristico e dall'altra sono anche polle cui attinge vitalità la spiritualità stessa.

In DR e per DR sono immediatamente identificabili: devozione al Cuore eucaristico di Gesù, devozione alla Immacolata Ausiliatrice, devozione a S. Francesco di Sales..., oltre naturalmente alla vivissima devozione al Padre e Maestro Don Bosco, allora Venerabile e che proprio a DR toccherà di portare alla beatificazione nel 1929.

Fu proprio contemplando il novello Beato sfolgorante nella « gloria del Bernini » nella basilica vaticana quel 2 giugno 1929, che DR formulò quelle invocazioni che divennero poi giaculatorie ordinarie nella Famiglia salesiana, mentre sono espressive della sua spiritualità:

– « *Perché possiamo essere come Voi devoti di Gesù Sacramentato e di Maria Ausiliatrice: beato Don Bosco, pregate per noi!* »

– « *Perché possiamo amare la gioventù come Voi l'avete amata: beato Don Bosco, pregate per noi!* »

– « *Perché possiamo essere assidui al lavoro come lo foste Voi: beato Don Bosco, pregate per noi!* »

– « *Perché, a Vostra imitazione, possiamo vivere sempre uniti a Dio: beato Don Bosco, pregate per noi!* ».

30. **La devozione al Sacro Cuore** in DR è stata fortemente e decisamente segnata dall'impronta tipica impressale da D. Bosco per sè e per i suoi.

DR ne parlava solitamente nel ritiro di fine maggio in preparazione al mese di giugno dedicato al S. Cuore e segnato dalla solennità del « Corpus Domini ». – Il QC ci conserva 5 sue conferenze in argomento.

Dopo il primo incontro del 20 maggio 1917, DR non aveva più parlato alle Zelatrici fino al dicembre successivo, per circostanze che non è qui il caso di richiamare. Riprenderà sistematicamente nell'aprile dell'anno dopo, per proseguire poi ininterrottamente fino a dopo la sua elezione a rettore maggiore (cf QC Appendice 4^a, p. [12]s).

La prima volta quindi che parlò del S. Cuore fu nel maggio del 1918 e i concetti là espressi ritorneranno poi nelle conferenze degli anni successivi. Di qui la loro importanza in merito, anche perché DR vi fa affermazioni precise e, in parte almeno, sorprendenti.

Ecco, p.e.: « *Don Bosco da principio non parlò mai della divozione al Sacro Cuore di Gesù; per quanto che durante la vita fece la Chiesa del Sacro Cuore di Gesù [accenna ai casi di Roma, Londra, Quito]; eppure non permise mai la giaculatoria in comune, perché Don Bosco voleva che entrasse bene nel cuore di tutti la devozione all'Eucarestia; il Cuore ricorda solo una parte e non tutto; Gesù Sacramentato è Gesù stesso, vivo, palpitante, è l'essenza, la sostanza reale. Don Bosco concentrava tutto il suo pensiero nell'Eucarestia, perché voleva infondere una devozione sicura che ricordasse bene il tutto, la sostanza; ecco l'importanza del pensiero di Don Bosco* » (QC 34; 30.5.18).

A distanza di due anni, tornerà sull'argomento con un accento quasi polemico, quasi volesse rispondere a qualcuno: « *Il rev.mo Sig. Direttore, fece rilevare come il Ven. Don Bosco durante tutta la sua vita, predicò sempre la devozione a Gesù Sacramentato e soltanto negli ultimi anni di sua vita, incominciò a parlare nelle sue Case della divozione al Cuore di Gesù, ad introdurvi le giaculatorie[...]* » (QC 103s; 30.5.20).

E DR non si stacca minimamente di lì: « *Il Cuore di Gesù ci ricorda il centro del Suo Amore e naturalmente ci porta all'Eucarestia, essenza reale e viva dell'Amore di Gesù* » (QC 33; 30.5.18).

Intanto trae dalla devozione al Cuore Eucaristico di Gesù le applicazioni ascetiche circa la carità, l'umiltà e mansuetudine di cuore, il sacrificio, la donazione di sé (cf QC 67; 29.5.19).

La sua industriosa sapienza pastorale gli suggerì le molteplici iniziative nell'oratorio femminile di Valdocco per onorare e far onorare l'amore eucaristico del Cuore di Cristo:

- processioni eucaristiche nelle feste del S. Cuore;
- prime 9 domeniche del mese (non si parla dei primi venerdì del mese);
- consacrazione delle famiglie al S. Cuore, con due raduni all'anno;
- associazione delle « Zelatrici del S. Cuore » (1910);
- associazione delle « Promotrici del S. Cuore » (1916), che sarà il vivaio dell'Associazione che fiorirà nel maggio di un anno dopo...! (Ca 146s).

31. La figura della **Madonna** viene subito dopo quella di Gesù e del suo Cuore eucaristico; e non poteva essere diversamente!

DR alle Zelatrici ne parla espressamente almeno in una dozzina di circostanze, sia come Immacolata e sia come Ausiliatrice.

Dal 1911 al 1923, il nome dell'Associazione cambia parecchie volte (cf QC nota 85 p. 36s): ebbene, per ben 7 volte la denominazione fa riferimento alla Madonna col nome o di Maria o di Maria Ausiliatrice, e con i nomi o di Figlie o di Zelatrici o di Figlie Zelatrici.

Tutte certamente conoscete il commovente particolare dei bigliettini di « pronto soccorso », potremmo chiamarli, con cui DR si rivolgeva alla Madonna con filiale confidenza.

Ho avuto la sorte di ritrovare nell'archivio centrale della Congregazione alla Pisana una cartella, piuttosto rozza nella forma, nel cui interno erano stati malamente incollati diversi di questi foglietti che DR, come attesta un suo aiutante, « deponeva sotto una statuina [di Maria Ausiliatrice] che aveva nella sua stanza e attendeva » con fiducia (don Azzini al processo, in Ca 149).

Ecco il testo di due di quei foglietti:

- « *Senza di Voi non ne indovina una il vostro in Cristo figlio, Filippo Rinaldi* »... - « *Vergine Santa vi raccomando*

N.N. [nome e cognome]: *fate voi quello che non riesco a fare io »...!* (Ca 149).

I cosiddetti « spiriti forti » li hanno qualificati questi bi-gliettini come espressione di infantilismo devozionale...: « infanzilità — però — adulta e cosciente » in un uomo come DR ispettore in Spagna e prefetto generale della Congregazione salesiana!

Sr. Maria Maddalena di Gesù, fondatrice delle Piccole Sorelle di Gesù del padre de Foucault, scrive alle sue figlie spirituali: « Conserva sempre per Lei, la tua Mamma del Cielo, un cuore di bimbo. Quando il figlio si fa grande, la mamma si fa da parte e soffre in silenzio della sua solitudine, perché egli ha talvolta vergogna di aver ancora bisogno di lei. Soltanto nei momenti di grande dolore e nel momento della morte, egli la chiama in aiuto. Si è sempre piccoli di fronte alla sofferenza e di fronte alla morte!... [e di fronte alla madre!] » (cf per D. Bosco MB 18,537!).

32. Tutti sappiamo che la devozione a Maria Ausiliatrice si affermò in D. Bosco solo verso il 1860-61. Fino allora D. Bosco si era mosso nella luce dell'**Immacolata**, che perdurerà come costante caratteristica nella devozione mariana presso la Famiglia Salesiana. (Sulla cupola della basilica di Maria Ausiliatrice, D. Bosco fece mettere la statua dell'Immacolata!).

DR, specialmente in prossimità della novena dell'Immacolata, tiene a ricordare alle Zelatrici la convinzione e l'affermazione di D. Bosco secondo cui « tutte le nostre cose più grandi ebbero principio e compimento nel giorno dell'Immacolata » (MB 17,510), perché — dice DR — « [gli] *pareva un frutto più assicurato, tutto ciò che si faceva in questa occasione* » (QC 88; 30.11.19 e nota 169).

Ma più avanti DR non si limita ad affermare la coincidenza della novena e della solennità dell'Immacolata con particolari ricorrenze dello sviluppo della Congregazione salesiana, ma mette in rilievo tale coincidenza anche con momenti di « un passo in avanti nella perfezione » per i figli spirituali di D. Bosco, così come lo era per il Padre e Maestro: vi invito a rileggere con attenzione la paginetta e mezza del QC per la novena dell'Immacolata del 1920...: è commovente, oltre che edificante, scoprire un aspetto ed un momento della interiorità di D. Bosco, da lui così gelosamente tenuta sempre nel

massimo riserbo! (QC 121s; 28.11.20). Riferisco solo una frase: « *Il lavorio speciale di Don Bosco in questa Novena, era la pietà, l'amore alla riservatezza, la mortificazione, la purezza della vita* » (QC 121).

33. A pag. 108 del QC ho messo una fotografia di DR ritratto al suo tavolo di lavoro, su cui campeggia una bella statuetta di **S. Francesco di Sales**; statuetta ma di notevoli dimensioni stando alle proporzioni: forse ricordo delle celebrazioni del terzo centenario della morte del Santo (1622).

Dal QC risulta che DR, dal novembre del '17 al febbraio del '22, almeno in dodici occasioni parlò di S. Francesco di Sales alle Zelatrici, a volte con semplici cenni, in altre con una vera trattazione, come, p.e., nel gennaio e febbraio appunto del 1922, ricorrendo, come già detto, il 3° centenario della morte di S. Francesco di Sales.

Sempre sulla scia di D. Bosco, DR presenta sFS come esempio e modello di mansuetudine e di carità apostolica.

Ma, a differenza dell'orientamento generale allora a Valdocco e in Congregazione, si mostra conoscitore profondo della spiritualità del Santo scelto da D. Bosco come patrono della sua Congregazione così da prenderne addirittura il nome: « *Pia Società di S. Francesco di Sales* »; segno evidente che aveva fatto oggetto di lettura e di meditazione le opere del Santo vescovo di Ginevra e non in modo occasionale.

Dirà alle Zelatrici, commentando sFS in preparazione alla sua festa del 1922: « *Dovete voi pure raccogliere lo spirito di San Francesco di Sales; Don Bosco l'ha fatto e devono farlo tutti i Suoi figli [...] E' una carità semplice, alla portata di tutti, che non richiama né denari, né sangue; solamente il rinnegamento di noi stessi, dei nostri gusti, desideri e piaceri, farsi tutta a tutti per sollevare gli altri [...] Fatelo vivere voi, che siete le prime a contatto con il mondo e con San Francesco di Sales[...]* » (QC 170s; 6.1.22)!...

La dottrina dell'amor di Dio, dell'amore alla Croce, della purificazione radicale del cuore, della perfezione della carità o santità possibile a tutti..., è presente nelle semplici conversazioni di DR.

In molti momenti e su molti punti, si ha netta l'impressione che DR, riferendosi ad alcuni aspetti della spiritualità

di sFS, non faccia che proiettare fuori di sè i valori abituali del suo spirito e della sua anima: veramente « conca e non semplice canale », direbbe s. Bernardo!

Posso riportare un documento non molto noto, cioè il giudizio del primo censore degli scritti di DR nel processo canonico per la sua beatificazione: « Se si tiene conto delle famose immagini con le quali rivestiva e traduceva ai semplici il suo pensiero S. Francesco di Sales, il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi in tutto il resto — che è quanto dire, nella sostanza — gli va dietro passo passo, anzi gli cammina a fianco, senza sfigurare. Sarebbe, difatti, assai facile immaginarsi quanto opportuno, in tempi come i nostri nei quali la serenità è dissolta in una dispersione che corrode fin nelle fibre più riposte, comporre un bel florilegio, un'antologia per intenderci, degli scritti del Servo di Dio e metterla accanto alle opere del Sales nella biblioteca ascetica » (dal postulatore gen. SDB d. L. Fiora, 1980).

Seguendo sFS, DR raccomanda « *la mansuetudine con se stessi [anzitutto, perché] dispone alla pietà, alla preghiera, alla pratica di tutte le virtù* » (QC 93; 1.1.20).

Ma ancora col dolce sFS, DR raccomanda la più esigente purificazione del cuore: « *State attente di non essere attaccate alle cose vostre, servitevene per il necessario, come il passo che calca la terra senza fermarsi, né osservare ciò che calpesta [...]* e se conoscete di amare troppo qualcosa, senz'altro disfatevene subito; è un piccolo sacrificio che vi farà tanto del bene. [...] S. Francesco di Sales ce ne dà l'esempio » (QC 175; 2.2.22).

Per giungere alla affermazione veramente eroica: « *Esaminatevi con diligenza e se trovate dell'attaccamento a qualcosa, spezzate tutto, per darvi generosamente e perfettamente al Signore, e imitare S. Francesco di Sales nel distacco totale delle cose terrene* » (QC 176; 2.2.22)!

E questo lo dice tenendo ben presente che non parla a persone religiose, ma a persone secolari, però consacrate nella radicalità evangelica. Conclude, infatti, la sua conversazione di inizio-gennaio 1922 invitando le Zelatrici ad « *essere vere Figlie di Maria Ausiliatrice e di S. Francesco di Sales nel mondo* »!... (QC 172; 6.1.22)

34. Impegno di perfezione e di santità..., interiorità e

preghiera: caratteristiche qualificanti la spiritualità di DR e la sua azione pastorale.

Ma c'è una caratteristica specifica nella sua spiritualità che lo contraddistingue nettamente tra le altre figure del « bosco salesiano » (direbbe l'attuale rettor maggiore don E. Viganò) e che compendiosamente potremmo identificare nella sua profonda « *UMANITA'* ».

Non è certo per togliere qualcosa ad altri grandi salesiani, confratelli, superiori, rettori maggiori..., che si può e si deve riconoscere in DR questa qualità in modo spiccatissimo e caratterizzante.

Cosa intendiamo per « umanità » di DR?... Non è facile dirlo in poche parole, né è facile essere tutti d'accordo sulla piena significanza di questo valore.

35. Una parola ricorre spesso sulle labbra di DR, registrata almeno 9 volte nel QC, che mi pare possa essere presa come formula esplicativa e come chiave interpretativa di quella che in DR noi qualificiamo come sua caratteristica precipua: la « umanità ».

Questa parola, tipica sua, è « **spirito buono** »: parola densissima, che DR stesso non spiega, forse perché per lui come per chi lo ascoltava era evidente di per sé.

Anche se forse sbaglio, a me pare che questo « spirito buono », cui DR tiene tanto e che valuta tanto, sia la quintessenza, il nucleo, il compendio, l'espressione autentica e piena della sua « umanità », saldamente e tenacemente fondata e ancorata alla sua interiorità e, finalmente, al suo impegno di santità quale abbiamo intravisto fin qui.

Per quel che riguarda lui personalmente, rivelatrici sono le parole proferite nel discorso di accettazione a rettor maggiore quel 24 aprile 1922: « *Uno solo è il proposito, quello di giungere al cuore di tutti i confratelli per far del bene a tutti e salvarli* »! (Do 59).

Nell'estate del '18, in due conversazioni contigue, ha delle espressioni molto decise e diremmo forti: « *Quello che veramente mi preoccupa è che abbiate lo spirito buono [...perché] Ricordate che la regola è niente, è lo spirito buono che è necessario [...perché] la missione si compie con lo spirito buono* » (QC 39s; 30.6.18).

E, dopo aver ricollegato a questo « spirito buono » addirittura la originalità della loro vocazione e missione (« *Lo spirito di Dio è infinito e si manifesta sotto diverse forme, come vuole Lui; [...]la vostra missione non consiste soltanto nel farvi sante, ma adattarvi alle necessità della vita, ai tempi, per fare del bene* » [ivi]), fa un balzo impressionante nella crudezza della realtà: « *Convincetevi che se noi fossimo capaci di trattare il povero veramente con lo spirito del Signore, ci ascolterebbe di più, ci amerebbe e seguirebbe; soltanto che la nostra miseria ci rende purtroppo incapaci di manifestarci come dovremmo essere. Lavorate dunque con coraggio a formarvi questo spirito buono, proprio del Signore che dev'essere particolarmente vostro!* » (QC 47; 15.8.18).

E concluderà ad un certo momento: « *Cercate in mezzo a questo movimento di agitazione, di comunicare agli altri lo spirito buono, con l'esempio e con la parola* » (QC 101; 24.3.20).

36. Questa « umanità » di DR ebbe una forma espressiva, anche questa tutta sua, pur riconducibile direttamente a D. Bosco: la *PATERNITA'*.

Una paternità con quel corredo di doti e di virtù che ne garantiscono l'autenticità e la pienezza; doti e virtù fra cui emergono: la prudenza e la concretezza, la saggezza con quell'amorevolezza che è tipica della paternità salesiana, condita di sano ottimismo.

37. Il suo immediato successore come rettor maggiore della Congregazione salesiana, don Pietro Ricaldone, sul piano temperamentale tutt'altra personalità da quella di DR, affermava nella sua deposizione al processo canonico diocesano: « Se dovessi dire quale sia stata la virtù che più spiccò in don Rinaldi, non temerei di asserire che fu la **prudenza** » (Ca 110).

Ancora in uno degli ultimi incontri registrati dalla Carpanera, DR raccomanda « *1° la preghiera [...] 2° praticare la prudenza la prima delle virtù cardinali* » (QC 200; 29.5.26).

Prudenza e saggezza sia nello svolgimento dei suoi compiti di responsabilità di direttore, ispettore, prefetto generale, rettor maggiore (cf biografie)..., e sia nello svolgimento del suo ministero pastorale di confessore, direttore spirituale, ani-

matore febbrile dell'oratorio femminile di Valdocco e relative associazioni.

38. Espressione della prudenza in atto è la **concretezza** e quella di DR fu una paternità sommamente concreta.

Impiega una conversazione intera per spiegare e raccomandare alle Zelatrici di volersi bene tra loro; in una associazione religiosa potrebbe sembrare un qualcosa di scontato, e invece l'esperienza è lì a dirci che così non è, per lo meno non lo è sempre (QC 154ss; 28.8.21).

E' anzi molto significativa e segno della sua eminente saggezza e concretezza, la progressione con cui presenta questo impegno di amore vicendevole fraterno:

- unione di cuori: « *forte unione fra ognuna di noi* »;
- anche « *nel patimento e nella sofferenza* »;
- « *amandovi con deferenza e rispetto* »;
- portandosi « *stima reciproca* »;
- pronte alla difesa reciproca che « *scatta spontanea e pronta* »...!;
- nell'aiuto reciproco in tutti i modi e in ogni occasione;
- ritrovandosi spiritualmente unite in una preghiera serale « *le une per le altre* » (ivi).

E, per quanto riguarda il loro apostolato: « *procurate di estendere questa carità di attenzioni, di riguardi, specialmente a quelle ragazze che sono biricchine, che necessitano di una buona parola, avvicinatele con la dolcezza nello sguardo, nel tratto, nelle parole; conquistatele con la bontà* » (QC 78; 28.9.19).

39. Contrariamente a quanto possa apparire e a quanto può essere comunemente inteso, la **mansuetudine** è la virtù dei forti e dei generosi. « *Ricordatevi che per essere mansueti ci vuole spirito di sacrificio, solo colui che sa soffrire, sa essere mansueto [...] Quando Don Bosco aveva dispiaceri, delle gravi difficoltà, cercava di essere più buono, dolce, sereno, per timore che gli altri si accorgessero delle sue pene.*

La mansuetudine è la virtù più importante che ci

sia [...]. (*) *La mansuetudine è uno dei mezzi più efficaci per fare il bene [...]. La mansuetudine con noi stessi dispone alla pietà, alla preghiera, alla pratica di tutte le virtù* » (QC 91ss; 1.1.20; cf anche 143ss; 29.5.21). (Sembra di ascoltare s. Francesco di Sales quando dice che i primi con i quali dobbiamo essere dolci e mansueti siamo noi stessi...). (**)

In altra occasione concluderà lo stesso argomento: « *Però senza umiltà non vi riuscirete* » (QC 146; 29.5.21)...; e lo poteva dire anche per esperienza personale: « *A quante amarezze e delusioni si va incontro per fare un po' di bene!* » (LC 380).

40. Dire « umanità » pare di aver detto tutto, ma quanto è denso e ricco questo valore, questa virtù!

Non c'è, infatti, autentica « umanità » senza una ricca dotazione di **sapienza e saggezza**, che si esprime concretamente in un comportamento contrassegnato da grande equilibrio, senza che per questo si faccia dell'...equilibrismo!...

Si tratta, infatti, di andar ben oltre le apparenze, la immediatezza, il comune sentire, l'opinione corrente, ecc...

E proprio in questo emerge DR, come è stato concordemente riconosciuto. Di questa sapienza e saggezza ed equilibrio se ne accorgeva subito chi lo avvicinava come superiore, come responsabile, come confessore, come direttore spirituale, come consigliere e maestro di vita.

Basterebbe come indice sicuro questa affermazione del grande Bossuet che un suo biografo gli applica: « Occorre dirigere le anime in modo che imparino a non aver sempre bisogno di direzione » (Do 44)...; e lo stesso biografo aggiunge: « Teneva a dare un'autonomia spirituale all'anima, perché diventasse come un apparecchio con lunga autonomia di volo in missione di soccorso » (Do 45).

Come pure basterebbe la risposta, piuttosto tagliente,

(*) Evidentemente, la virtù più grande e quindi la più importante è la carità (cf 1 Cr 13,13). La mansuetudine rimane comunque sempre, come dice subito dopo « uno dei mezzi più efficaci per far del bene » e, come tale, una delle espressioni più autentiche ed importanti della carità stessa.

(**) Cf « *Tutte le lettere* » EPI 1967, vol. I, p. 496, 1, (alla baron. di Chantal).

che una signora diede a chi deprezzava la preparazione culturale di DR: « Egli non avrà la scienza degli uomini, ma possiede la sapienza che viene da Dio » (Do 58).

41. Don Viñas [uno dei primi e dei grandi salesiani di Spagna con DR], nel commentare la rapidità con cui il suo Superiore in quegli ardui inizi trasformava i ragazzi in uomini, gli chiese (già rettor maggiore):

« Come faceva a fidarsi tanto di noi? ». Don Rinaldi, subitamente pensoso, rispose: « *Caro Don Viñas, è vero che a quei tempi facevamo tante cose che oggi si chiamano spropositi. Però tu hai visto che non tutti quegli spropositi riuscirono a male! Io li faceva e Don Bosco si incaricava di aggiustarli* » (LC 60).

42. Quanto **equilibrio** in queste parole semplicissime!

Nella vita spirituale, specialmente per alcune persone, è facile cadere nell'equivoco, anche con tutta la buona volontà di questo mondo; equivoco che può portarci a pretendere da noi stessi o dagli altri più di quanto è possibile e addirittura ragionevole in quel dato momento o contesto.

Ecco come DR la pensa al riguardo e cosa insegna: « *Ciascuno è in dovere di raggiungere ciò che gli è necessario, ma poi bisogna riposarci e non affannarci* » (QC 100; 24.3.20).

Si tratta di mortificazione? « *Certe volte la penitenza è una tentazione del demonio; sotto la penitenza vi può essere tanto orgoglio e amor proprio* » (QC 59; 24.11.18).

Si tratta dell'impegno di vita comunitaria che nel « colloquio formativo » impegna sia la responsabile che le sorelle. DR non è per le forzature ad ogni costo, secondo il motto degli alpini: « o la va o la spacca! »... Ecco le sue sapienti direttive in proposito: « *Provatevi, andate con lo spirito preparato, con molta semplicità, non fatelo con sforzo, piuttosto aspettate o non andate* » (QC 76; 31.8.19).

Eppure quella conferenza di fine agosto era stata tutta sulla necessità e sui motivi di fede di questo impegno di vita spirituale comunitaria.

Saggezza ed equilibrio specialmente nei momenti più esigenti di un apostolato difficile e delicato. Come, p.e., quello verso una collega di lavoro, donna o ragazza, che bestemmia

« in modo sconveniente e peggio degli uomini » (riconosce) (QC 125; 1.1.21)...: saggezza ed equilibrio proprio perché (avverte) « *Quest'apostolato se non lo esercitate voi, non può arrivare nessun altro a farlo* » (QC 126, c.s.).

Se avverte: « *Senza l'unione continua con Dio, è impossibile conservarsi pure e in grazia di Dio* » (QC 200; 29.11.25), DR sa anche molto bene che « mens sana in corpore sano » (come diceva la saggezza antica) e allora arriva a dire alle Zelatrici incaricate dell'oratorio: « *La gioventù che ha fatto la ginnastica la domenica, sarà buona tutta la settimana* »! (Do 50).

E proprio per questo, fra le 18 associazioni da lui create nell'ambito dell'oratorio femminile di Valdocco, fa la sua bella figura la « Società sportiva 'Filiae Sion' » (QC 155; nota 259 da LC passim).

Allora può anche ricordare alle suore addette all'oratorio: « *Che le ragazze vi amino è un bene. Senza l'affetto non potete far nulla. Lasciate pure che perdano la testa per voi, l'essenziale è che non la perdiате voialtre. La figliuola ha bisogno di vedere nella suora un essere superiore. Soltanto un amore spirituale, distaccato, generoso, riuscirà a rendervi atte ad un proficuo apostolato* » (Do 45).

43. La paternità contrassegnata da grande equilibrio di DR, si rivelò in grado eminente in quella **psicologia dell'animo femminile** che distinse la sua presenza ed azione tra le religiose (FMA) e tra le giovani loro affidate.

Non per niente chi la esperimentava personalmente parla di « paternità materna », « ossia delicata, paziente, amorevole, pervasa di quella riservatezza che all'animo femminile si addice come il profumo al fiore » (LC 278). Non dirà forse Giovanni Paolo I (papa Luciani) che « Dio ama con amore di madre »...?!

DR, prima ancora di essere direttore spirituale, fu « padre ». E' noto l'episodio di Sarrià (Spagna): già ispettore, dovette assentarsi dalla sua residenza per alquanto tempo. Ritornato a Sarrià di buon mattino, si presentò subito alle suore, celebrò la Messa e si intrattenne con loro interessandosi paternamente di ogni cosa. Quando si presentò ai salesiani, questi, rispettosamente ma con malcelato risentimento, gli fecero sentire le loro proteste. E DR con la calma abituale:

« Sentite, figliuoli: un padre di famiglia per chi ha le preferenze, i riguardi speciali? Per i più deboli della famiglia. [...] Voi sapete già camminare da soli, ma queste suore che mi chiamano Padre, devono sentire che io sono veramente il Padre delle loro anime. Non vi deve affatto spiacere che in qualche modo io dia ad esse la preferenza... Quando capirete quello che capisco io... » e fece un gesto significativo che dissipò ogni equivoco.

« Devono sentire che io sono veramente il Padre delle loro anime »: pare di ascoltare l'eco delle parole di D. Bosco nella lettera da Roma del maggio 1884: « Non basta che i giovani siano amati, devono sentire di essere amati... »! E' insomma il vertice della psicologia applicata alla pedagogia ed alla pastorale di ogni genere.

In una testimonianza processuale si legge: « Fu per tutte un padre che dà ad ognuna: ragazza, donna, suora, non solo quello che un direttore spirituale può dare ad un'anima; bensì quello che una mamma santa e saggia trasmette alle figlie. Le pagine più belle di lui non saranno mai scritte quaggiù » (Ce 238 in Ca 141).

Come avete constatato, ben raramente riporto fatti o fatterelli..., e non perché non abbiano il loro valore, ma perché finiremmo in quel modo col riscrivere una nuova biografia di DR. Quelli riportati possono bastare.

Paternità esigente nella carità. – Fin dal primo momento dirà chiaramente « *è indispensabile che anche in voi ci sia ordine* » (QC 4; 20.5.17).

Tipico è quanto raccomanda per l'esame di coscienza da farsi in occasione dell'Esercizio della Buona Morte; lo abbiamo già riportato sopra, parlando dell'interiorità e del silenzio che le corrisponde (cf n. 26, p. 18).

Ci fu anche un atto di ribellione nell'associazione delle ex-Allieve del suo caro oratorio!... Il fatto è noto: « Un gruppo di ex-allieve al principio non voleva ammettere nell'associazione se non quelle che pagassero la quota per la società di "Mutuo soccorso" che lo stesso don Rinaldi aveva introdotto. Si travisava però in tal modo lo spirito dell'Unione [ex-allieve] com'era concepita secondo la tradizione salesiana, che non voleva discriminazioni. [... Di fronte alla resistenza irragionevole, sgarbata ed arrogante di un gruppo di

ex-allieve in pubblica adunanza, ecco la risposta di DR direttamente chiamato in causa]: *"Ho tentato le vie del cuore, ma non sono per voi. Passiamo perciò all'autorità. Da questo momento l'associazione è sciolta. Alla porta si trovi una suora e prenda i nomi di chi intende iscriversi all'Unione per viverne lo spirito di Don Bosco"!*... Detto questo, don Rinaldi uscì dignitosamente di sala, lasciando che la burrasca si placasse... » (Ca 107 da deposiz. process.).

Uomo buono, sì... « bonomo », no!... Paternità materna, sì... mammismo, no!... Eppure ci fu chi gli rinfacciò anche questo!... A buona ragione poteva dire, come già abbiamo riferito altrove: *« A quante amarezze e delusioni si va incontro per fare un po' di bene! »* (LC 380).

44. Saggezza ed equilibrio che spesso ha espressioni di ottimismo anche ad oltranza, come, p.e., in questo caso ameno: « Un aspirante coadiutore [salesiano] era senza un braccio [sinistro, pare] e la parola definitiva spettava a[l'ispettore] Don Rinaldi. Il giovanotto si presentò dunque a lui aspettando trepidante la sentenza. Don Rinaldi gli disse: *"Coraggio! Non t'angustiare. Potrai essere il braccio destro del Direttore!"*. Divenne infatti un ottimo salesiano » (LC 61).

45. « Umanità »... « spirito buono »... che salesianamente si concretizzava in una amorevolezza fatta di mansuetudine, attinta e radicata in una soda devozione al S. Cuore di Gesù e a s. Francesco di Sales, come già detto.

Come in tutto, DR insegna, predica, raccomanda, richiede ciò che per primo esperimenta e pratica lui personalmente.

Già abbiamo riportato la sua espressione al momento di accettare la elezione a rettor maggiore: *« Uno solo è il proposito, quello di giungere al cuore di tutti i confratelli per far del bene a tutti e salvarli »* (Do 59).

Ecco come si rivolge ad un confratello chiamandolo da Roma a Torino, sapendo che vi veniva malvolentieri: *« Hai ragione di lamentarti dell'obbedienza che ti abbiamo chiesto; purtroppo noi non misuriamo sempre i sacrifici dei nostri confratelli e non li pesiamo quanto si meritano. Ti prego di scusarmi e di compatire la mia miseria. Ora, dopo averci pensato e di essermi consultato, debbo chiederti il sacrificio di venire ugualmente a Torino. Lo farai per amore del Signo-*

re, non per noi che non te ne saremo grati mai quanto dovremmo esserlo » (Do 73).

Tipico poi, al riguardo, il fatto del giovane professore nervoso nell'istituto « S. Giovanni evangelista » di Torino, intollerante della indisciplina dei suoi allievi e da DR portato a spasso in treno fino a Chieri senza un cenno all'inconveniente scolastico... (Do 27s).

46. Possiamo concludere questo sguardo panoramico sulla meravigliosa ed eroica « umanità » di DR, con alcune pennellate con cui mons. Evasio Colli, grande vescovo di Parma, ne tessè l'elogio funebre:

« Don Rinaldi fu l'uomo che ebbe l'equilibrio di tutte le virtù più che l'appariscente preponderanza di una di esse. Egli fu, al medesimo tempo, uomo di azione formidabile e asceta; audace e prudente; tenace ed umile; forte e paterno; uomo di affari e uomo di Dio; apostolo e costruttore; moderno e conservatore. Fu, insomma, uomo spiritualmente completo, che lavorò in estensione e profondità, con l'avvedutezza di un condottiero e la tenerezza di un padre; con la dignità di un capo e la modestia di un soldato sconosciuto... » (Ca 14).

47. E' appena necessario ricordare come aspetto tipicamente salesiano della spiritualità di DR il suo *LAVORO*, non tanto e non solo rimarcandone la mole che fu enorme: da direttore e ispettore e fondatore in Spagna, da prefetto generale e rettor maggiore della Congregazione...; da assiduo confessore e direttore spirituale...; da promotore e forgiatore di iniziative spirituali ed apostoliche (cf QC 155 nota 259), culminate con la Associazione delle Zelatrici..., riconoscendo che la sua multiforme attività era effetto... frutto della sua profonda e continua vita interiore, come lo comprova indirettamente ma chiaramente una sua tipica espressione: « *Dopo aver detto una cosa, dopo aver fatto un'osservazione, non me ne preoccupo più; avvenga ciò che vuole, dormo tranquillo: ho fatto quanto ho creduto bene dinanzi a Dio e basta* » (Do 64)...!

Fa pensare a Pio XI... e a Giovanni XXIII...!

Ma, detto questo, si deve anche dire come DR concepiva il lavoro, ogni lavoro, espressione intelligente, cosciente, re-

sponsabile di questa creatura dell'universo che Dio Padre concepì, volle, creò a Sua « immagine e somiglianza » (Gn 1,26s), ... « alle sue mani operose — affidando — l'universo (come dice la liturgia nella preghiera eucaristica 4ª) perché, nell'obbedienza a — Dio — suo creatore, esercitasse il dominio su tutto il creato ».

DR non stentò a riconoscere che « *oggiogiorno si sciupano tante energie, si lavora molto e in cambio si ottiene poco, perché è un lavoro fatto con dissipazione, con vana gloria, con furbizia umana, per desiderio di comparire; manca quindi la grazia di Dio e la benedizione del Signore* » (QC 129; 29.1.21).

Eppure « *Nel lavoro noi abbiamo il compimento della nostra missione* » (QC 96; 30.1.20). Parole con cui DR enuncia uno dei principi fondamentali di quella « spiritualità professionale » che è una caratteristica qualificante della spiritualità propria della secolare consacrata.

48. Proprio rivolgendosi a persone quotidianamente molto occupate nei lavori artigianali più vari, compresi quelli domestici, DR parte da una ascetica del lavoro: « *Il lavoro è un mezzo necessario per vivere buoni [...] è un mezzo di mortificazione [...] Se Eva avesse lavorato non avrebbe peccato [...]; La disciplina fino a sangue non domina, il lavoro sì* » (QC 60; 24.11.18).

Le conduce però per mano verso quella « **spiritualità del lavoro** » che, 60 anni dopo, Giovanni Paolo II proporrà, concludendo la sua enciclica sul lavoro umano (cf « *Laborem exercens* », 14.9.81, cp. V)... puntando verso la sua mèta sempre prefissa: la perfezione e la santità: « *Il lavoro non deve distrarci, né allontanarci da Dio; anzi dev'essere un mezzo per perfezionarci e per amarlo sempre di più e meglio* » (QC 161; 4.10.21)...; con allusione anche alla beatitudine del voto di povertà: « *Il lavoro concilia con la povertà; se volete essere povere e rendervi perfettamente religiose [consacrate, diremmo noi oggi], amate il vostro lavoro* » (QC 60; 24.11.18).

Noto che le vostre Costituzioni trattano del lavoro proprio in tema del voto di povertà, all'art. 22!

49. Di s. Ignazio di Loyola e poi di Don Bosco si diceva che erano « contemplativi nell'azione »... E' certamente in que-

sta prospettiva che DR, nella prima udienza avuta (6.6.22 – un mese e mezzo dopo la sua elezione a rettore maggiore) da papa Pio XI (anche lui eletto solo quattro mesi prima), chiese al grande papa (che aveva conosciuto, visitato e ammirato D. Bosco nel 1883; cf MB 16,320) la famosa « indulgenza del lavoro santificato », una indulgenza cioè particolare « ogniqualvolta in qualsiasi occupazione i membri della Famiglia salesiana unissero al lavoro una invocazione devota ».

Pio XI, dicendo: « Lavoro e preghiera sono una cosa sola », prese il foglio con la supplica che DR gli porgeva e lo firmò senz'altra formalità.

Come è noto, dal 1961, richiesta da un gruppo di cattolici torinesi, l'indulgenza del lavoro è stata estesa da papa Giovanni XXIII a tutti i fedeli (cf Do 68), ed ora questa indulgenza è unita a quella dell'offerta delle proprie sofferenze (cf *Enchiridion Indulgentiarum* 1968, Tres concessionnes generalliores, I, p. 31-33).

50. Non dimentichiamo che DR operò intensamente anche sul **piano sociologico-spirituale** in quegli anni del primo anteguerra e dell'immediato dopoguerra, quando stavano prendendo forma e struttura le organizzazioni sindacali e partitiche. (E' il tempo, per citare qualche esempio, della fondazione del PCI dopo la scissione dal PSI al congresso di Livorno; sono gli anni degli scontri, anche sanguinosi, tra le « leghe rosse » e le « leghe bianche »...; gli anni delle famose « settimane rosse » di Romagna con scioperi violenti ad oltranza e, per contrapposto, l'affermarsi del fascismo che si presentava come garanzia di ordine e di quiete dopo il marasma della guerra...!).

DR non raccoglie le Zelatrici al sicuro, come pavidi pulcini sotto le ali della chioccia al roteare minaccioso del falco o della poiana...!

Nell'oratorio femminile di Valdocco funzionano da tempo:

- l'Associazione Amiche delle Lavoratrici;
- il Comitato privato di beneficenza;
- la Cassa di mutuo soccorso (tra le ex-allieve, già ricordata...);
- il pensionato Casa-famiglia;
- la Cassa di risparmio per le oratoriane;

- il Consultorio medico per le oratoriane;
- il Segretariato del lavoro per le oratoriane (QC 155 nota 259).

In occasione di scioperi, le invitava (le Figlie di Maria) ad una partecipazione concreta, ma responsabile e diceva: *« Quando si tratta del necessario miglioramento, fate pure sentire anche voi la vostra voce. Evitate però di compromettere l'anima con l'esclusivo interesse materiale. Reclamate il giusto, ma non perdetevi l'onestà. Sappiate vivere in questo brutto mondo. Chi fa il bene con libertà di azione, è rispettato da tutti, anche da quelli di idee contrarie »* (Do 51).

La sua conclusione è uno sprazzo di saggezza umana e cristiana da far invidia alla più consumata diplomazia: *« Non c'è niente di meglio per vincere la rivoluzione che accettare tutto quello che non è male »!* (Do 67)...

Chi dice che il « dialogo » l'hanno inventato in questi anni?!...

In quanto a modernità...:

Nella conferenza del 29.12.18 parla di « cinema pericolosi » (QC 62). Da notare che in quegli anni il cinema italiano stava facendo i suoi primi passi proprio a Torino con la Casa Ambrosio, in films mitologici e filmetti comici, mentre dalla Francia si importavano i primi films western. Nella « Monografia della Casa di Torino delle FMA in Valdocco » in data 26.9.1909 si legge: « Ha luogo una rappresentazione cinematografica alle ore 16 per le piccole e mezzane, e alle 18 per le altre »!... E se ne riparla anche il 26.5.1910. Come modernità, non c'è male!

51. Uno che parla (quindi pensa e agisce) così, lo si qualificerebbe con qualunque etichetta fuorché quella della *SEMPLICITA'*!...

Lo si qualificerebbe facilmente per uno che ha più del serpente che non della colomba...! Oppure una fusione ben riuscita dell'astuzia e malizia dell'uno con la semplicità dell'altra...!

Eppure s. Francesco di Sales, che, come abbiamo visto, DR conosceva e prediligeva anche molto al di là della tradizione di D. Bosco, aveva scritto, con la sua tipica impareggiabile eleganza e finezza: « Non è forse vero che le piccole

e candide colombe sono molto più gradite a vedersi dei serpenti? Ebbene, se si dovessero unire la qualità dell'uno con quella dell'altra, non vorrei mai dare al serpente la semplicità della colomba perché il serpente rimarrebbe sempre tale, ma darei volentieri la prudenza del serpente alla colomba, che con questo non cesserebbe di essere bella! » (da « *Année Sainte* » des Religieuses de la Visitation de St. Marie, Annecy, 1867-1871, vol. VII, p. 578).

Don Rinaldi la pensava esattamente allo stesso modo. D. Castano può dire: « Tutto è semplice in lui, cristallino come acqua di vena sorgiva. Non è figura complicata, enigma indecifrabile » (Ca 158).

DR parla e tratta della semplicità specialmente in due conversazioni: una in tema di povertà evangelica (QC 50ss; 27.10.18), l'altra per introdurre il discorso sul colloquio formativo mensile (QC 72ss; 31.8.19), mentre sta preparando le Zelatrici alla loro prima professione di due mesi dopo (26.10.19).

Ma sono più frequenti i riferimenti occasionali, che indicano abbastanza chiaramente una delle note dominanti della sua spiritualità.

52. La sua semplicità non è né semplicismo né debolezza, ma solo esclusione di ogni complicatezza anche nelle cose e negli affari complessi...; è essenzialità nei valori, lasciando alle forme solo quel tanto di spazio che giustifichi la loro presenza.

A questo riguardo basta vedere con quanta flessibilità chiama con nomi diversi la sua Associazione (cf QC 75 nota 137)..., e come accetta il molteplice cambio di denominazione della medesima (le ho enumerate e datate nella nota 85 di p. 36 del QC).

Ho detto che la semplicità di DR non deve far pensare né a semplicismo né a debolezza. Basterebbe rileggere le sue indicazioni sulla radicale differenza tra « distacco » e « povertà » nella fondamentale conferenza del 2.2.22, commemorando il centenario di s. Francesco di Sales (QC 173ss), dove, dalla correttezza del vestito giunge fino alla purificazione delle idee!

Ho già riferito il suo forte intervento di fronte ad un

gesto di inconsulta indisciplina nell'Associazione delle ex-allieve (cf n. 43 p. 33s).

In altra occasione, dopo aver rimproverato duramente un sacerdote del suo ufficio, al segretario che se ne meravigliava disse: « *Per illuminare certe persone rette, ma difficili, giova e conviene a titolo di carità usare ogni tanto rigore piuttosto che dolcezza* » (Do 41).

53. C'è un'espressione nel QC certamente di DR che, così come suona, può ingenerare sorpresa e riserva: « *dovete essere umili, piccole di cuore* » (QC 135; 27.3.21). Espressione che, evidentemente, non va presa alla lettera così come suona. Se DR ebbe un merito ed un intento nel suo mirabile sapiente lavoro tra la gioventù femminile che gravitava intorno all'opera salesiana di Valdocco, fu proprio quello di formare donne dal cuore grande e generoso, aperte a tutte le esigenze apostoliche ecclesiali del momento, come dimostrano le ben 18 istituzioni cui diede vita nell'ambito oratoriano (cf QC 155 nota 259) e le spiccate personalità di laiche e di religiose che lasciarono profonda traccia ove esplicarono la loro professione e la loro missione.

« *La base della nostra santificazione è l'umiltà di cuore* » dirà in quel giorno di Pasqua 27.3.21 (QC 134) e un mese dopo: « *Deve essere una vita semplice, in voi niente di straordinario, ma colpisca soprattutto la grande carità del vostro tratto, delle vostre azioni, delle vostre parole* » (QC 142; 24.4.21).

La sua semplicità era fondata saldamente sulla più autentica e sincera umiltà, anche in questo precedendo col suo esempio.

In prossimità del Capitolo generale del 1922, che l'avrebbe eletto rettor maggiore della Congregazione, aveva preparato un biglietto da leggere davanti ai capitolari, con il quale chiedeva di non essere preso in considerazione nella designazione del prefetto generale (cf Do 57).

E nel discorsino di accettazione della elezione a rettor maggiore, iniziava con queste parole: « *Questa elezione è una confusione per me e per voi; essa fa credere che il Signore voglia mortificare la Congregazione, o che la Madonna voglia far vedere che è lei sola che opera in mezzo a noi. Assicuro che è per me una grande mortificazione. Pregate il Signore*

perché possiamo non guastare ciò che hanno fatto don Bosco e i suoi successori » (Do 59).

Probabilmente DR conosceva il giudizio sul suo conto che circolava in certi ambienti « intellettuali » di Valdocco: « Che cosa può venir fuori da un giovane sia pur volenteroso, ma sommariamente preparato? » (Do 58), alludendo alla sua prima formazione forse un po' affrettata...!

Probabilmente DR venne anche a conoscere il giudizio espresso, sempre in quei certi ambienti, ad elezione avvenuta come rettor maggiore: « Ecco l'incoltura al vertice! »... – Ma DR tacque sempre!

A ragione un suo biografo riconosce che « la semplicità è il distintivo dei santi » (Do 32).

Infatti, dopo la sua morte, la sua autentica santità era apparsa così « semplice », era stata così riservata e « naturale »... che nessuno pensava ad una eventuale sua beatificazione e canonizzazione, fino al momento in cui la Provvidenza irruppe di forza col clamoroso fatto miracoloso che certamente conoscete (cf Ca 11ss).

54. Con questa eroica semplicità anche nella santità poteva cercare e riuscire a sollevare l'animo di un confratello scoraggiato dicendogli bonariamente ma quanto saggiamente: « *Le candele piccole servono al sacerdote quando c'è buio più di quelle alte* »...! (Do 28).

Ma poteva anche difendere la personalità degli umili, come in quella conferenza alle FMA: « *Anche una suora addetta alla pulizia deve essere padrona della scopa di cui si serve!* » (Do 29).

Il giornale liberal-massonico di Torino « La Stampa », nel necrologio che gli dedicò commemorandone la morte, concludeva: « [...] ma soprattutto eccelleva per bontà del cuore e la semplicità e profondità dei sentimenti » (Do 77).

55. Né semplicismo né debolezza, ma anche nessuna affettazione. Come è significativa questa sua precisazione parlando della povertà: « *La camera di una religiosa [persona consacrata, diciamo noi] dev'essere la più pulita e ordinata del mondo [...] Si può vestire ordinatamente persino con certa eleganza, ma non il superfluo* » (QC 57; 24.11.18). (D. A. Gennaro, 40 anni dopo, esaminato il progetto di Costituzioni

delle VDB, di fronte ad una espressione simile dirà: « Non è proprio necessario raccomandare l'eleganza alle donne!... » – Per DR questo non disdiceva!).

Sembra che DR ricalchi una espressione di s. Francesco di Sales che diceva: « Io vorrei che il mio devoto fosse il gentiluomo più elegante del regno di Francia ».

56. Piuttosto dobbiamo riconoscere che la sua semplicità era autenticità piena, che si qualifica sempre per genuinità, sostanzialità, sostanziosità, cioè concretezza, senza esclusione di quel tanto di sacrificio che questa può comportare.

In campo di povertà, p.e.: « *Ricordate che la povertà di spirito sta nella semplicità di vita* » (QC 53; 27.10.18)... perché « *La mortificazione si può trovare anche sul letto di seta, perché sotto la seta vi saranno i cilici* » (QC 58; 24.11.18).

In campo di pietà, p.e.: « *L'essenza della vera pietà sono le opere buone* » (QC 65; 27.4.19)... nella piena disponibilità di se stesse per il Signore e per il Regno di Dio. DR presenta alle prime Zelatrici, ormai prossime alla loro professione, la prova più concreta che la loro pietà poggia sul sicuro e non su facili e comode illusioni pietistiche.

E allora: « *Fate bene le vostre opere di ciascuna di voi, proprie del vostro stato, come Dio vuole, nella vostra condizione, e ciò secondo lo spirito del Signore e di Don Bosco [... perché] Le opere di Don Bosco sono tali che potete farle in qualunque posto vi trovate* » (QC 45s; 15.8.18).

57. Ho accennato al sacrificio che la semplicità autentica può richiedere: è questo un altro punto particolarmente qualificante della spiritualità di DR, specialmente tenendo presente, come già detto altre volte, che ciò che insegna è passato e sta passando attraverso la sua viva esperienza personale.

Infatti, dopo il tema « spiritualità » (16 volte) e i riferimenti a s. Francesco di Sales (12), l'argomento *MORTIFICAZIONE* è quello che ricorre più spesso nelle sue conferenze formative alle Zelatrici (8).

Se è vero, come è verissimo, che la vocazione alla vita consacrata è l'invito di Dio Padre a rivivere in se stessi l'esperienza terrena del Figlio Suo fattosi uomo nella persona di Gesù di Nazareth il Cristo, Riparatore e Redentore..., è natu-

rale che questo mistero di amore e di grazia si riveli e si traduca nel mistero della Croce di Cristo, senza di che non c'è Cristo, non c'è Redenzione, non c'è missione o apostolato autentico. E' quanto risulta dall'insegnamento spirituale di DR.

58. Ecco alcuni suoi interventi molto chiari e precisi:

– « *Si manifesta l'amore di Dio amando il prossimo come siamo stati amati da Dio; cioè amare con sacrificio, amare nel patimento e nella sofferenza* » (QC 155s; 28.8.21).

– « *Non dimentichiamo che avvicinarci a Gesù vuol dire partecipare a tutto quello che è suo: compresi le umiliazioni, l'Orto [del Getsemani], le spine, la croce... Un giorno senza croce potrebbe essere un giorno perduto* » (Ca 147 deposiz. process.).

– « *Ricordatevi che per essere mansueti ci vuole spirito di sacrificio; solo colui che sa soffrire, sa essere mansueto* » (QC 91s; 1.1.20).

– A una religiosa (FMA) che, con un tono di ribellione, gli aveva detto: « Ma, padre, non si vive di solo pane! », replicò pacatamente: « *E' vero, hai ragione, si vive anche di mortificazione* » (Do 42).

E la ragione è chiara, ancora con sue parole: « *L'amor proprio che soffre per la correzione, si mortifica, si perfeziona* » (QC 119; 31.10.20).

E, con la sua abituale concretezza aggiungeva: « *Certe volte la penitenza è una tentazione del demonio; sotto la penitenza vi può essere tanto orgoglio e amor proprio* » (QC 59; 24.11.18)... mentre [come ho già riportato] « *La mortificazione si può trovare anche sul letto di seta, perché sotto la seta ci saranno i cilici* » (QC 58; 24.11.18), e « *Il soffrire è proprio di chi fa il bene* » (QC 187; 8.10.22).

Fa pensare alle parole che Madre Teresa di Calcutta rivolse ai giovani di Roma: « L'amore, l'amore vero deve far male. Guardate la Croce: essa ha fatto male a Gesù. Anche noi, se vogliamo amare, dobbiamo soffrire » (cf Famiglia Cristiana 1982, n. 1, p. 26).

59. Impareggiabile la sua esemplificazione della **candela**, che certamente conoscete bene. Ne parla in due occasioni a

distanza di due anni, ma si vede che è per lui un'immagine cara e familiare. Permettete che citi:

– « *Osservate la candela: essa brucia e la fiamma s'innalza in alto, al di sotto, la candela è fresca; la fiamma la consuma, la distrugge, senza riscaldarla; la sua luce la spande attorno, rischiarando gli altri e niente sè stessa. La luce tira in alto, rischiarando attorno consuma sotto. Così è chi veramente ama il Signore: Mira in alto, beneficia intorno, consuma sè stesso* » (QC 102; 25.4.20).

– « *[Ricordate] sempre che per fare il bene agli altri, è necessario distruggere se stessi; simili alla candela che mira in alto, illumina intorno non rischiarando sè stessa e si distrugge; così chi fa il bene* » (QC 172; 6.1.22).

Prima di avere in mano il QC, mi ricordo di aver sentito quasi le stesse parole dalla bocca di Paolo VI in occasione della tradizionale offerta del cero al papa ogni 2 febbraio, da parte di rappresentanti di tutte le famiglie religiose maschili; si era nel 1967 (cf Insegnamenti, Vaticana, V [1967] pp. 62s).

60. Ed anche qui DR parla per esperienza personale. Il suo segretario ha testimoniato: « Dalla carità traeva forza per mantenersi uguale a se stesso e inalterabilmente paterno, nonostante le incomprensioni e certa sorda opposizione, su cui sorvolava » (Ca 223). Ne ho già accennato sopra.

« In certe occasioni, nei rapporti col rettor maggiore don Albera, si verificò qualche incomprensione e allora — scrive il biografo d. E. Ceria — da parte del Rettor Maggiore erano atteggiamenti riservati o qualche mezza parola non proprio di approvazione o financo osservazioni che sapevano di amarretto ». DR comunque non lasciò mai trapelare i propri sentimenti (Do 47).

Tra i suoi scritti, sotto la data « 11 novembre 1911 » (D. Albera è rettor maggiore da poco più di un anno dopo la morte di D. Rua), si legge: « *Col superiore sarò umile, gli esporrò tutto quanto può interessarlo. Quando non sarò inteso, offrirò al Signore la mia pena* » (Do 48).

Solo alla vigilia della morte fu oppresso da una profonda mestizia e confidò al segretario: « *Questa tristezza non me la posso togliere* » (Do 75). Erano i momenti del suo « getsemani » prima del sacrificio totale...!

SPIRITUALITA' DI D. RINALDI E LA SUA AZIONE APOSTOLICA

61. Per quanto possa sembrare ampio lo sguardo che abbiamo dato alla spiritualità di DR, per individuarne almeno le linee portanti e caratteristiche, siamo facilmente e pienamente convinti di aver solo scalfito il blocco di prezioso diamante, dalle cui sfaccettature possono irradiarsi riflessi e rifrazioni dai colori e dalle sfumature più meravigliose e sorprendenti.

Scrivono don Castano: « La luce terrena che lo accompagna e fa alone alla sua persona nell'ultimo tratto del cammino, integrando la sua figura storica, non può far pensare a infatuazione del momento e a moti subitanei e occasionali di venerazione. Tra le pieghe del passato c'è il segreto di una santità vigorosa e lungamente vissuta, la quale da allora prese a manifestarsi come sole al meriggio o, se piace, come lucerna posta sul lucerniere a far luce « a tutti quelli che sono nella casa » (Mt 5,15) (Ca 159).

Dovremmo ora fermarci a considerare quanto e come la sua personale spiritualità ha determinato, ha influenzato, ha qualificato la sua azione pastorale e apostolica.

Ma già parecchie volte ne abbiamo accennato e riferito nel corso di queste nostre riflessioni, così che finiremmo per ripeterci, anche se, forse, non inutilmente...! Però « repetita juvant, sed seccant...! »...

62. *CARATTERISTICHE*: Siamo convinti, e l'abbiamo detto e ripetuto, che la sua enorme e multiforme attività fu effetto e frutto della sua profonda e continua vita interiore. Per quello che in questo momento ci riguarda più da vicino, quando diciamo « attività », non intendiamo il cumulo di lavoro che DR svolgeva nelle sue incombenze di direttore, di ispettore, di prefetto generale, di rettor maggiore, sul piano della conduzione di una casa e comunità, di una ispettoria nascente come quella spagnola, di una Congregazione in pieno rigoglio di sviluppo sulla spinta impressa dal santo Fondatore scomparso da poco.

Ci riferiamo invece alle sue attività organizzative e formative nel particolare ambiente che sarebbe stato la culla di

quella Associazione oggi maturata in Istituto Secolare, il vostro Istituto di V.D.B.

Siamo allora davanti ad un imponente volume di lavoro che si affianca al primo già enorme, e che si svolge soprattutto nel ministero della confessione, della direzione spirituale, dell'organizzazione di strutture di vita impegnata verso la perfezione evangelica e in un apostolato ecclesiale specifico.

E, affermiamolo subito a scanso di equivoci, tutto questo entra a pieno diritto e necessariamente in una riflessione sulla spiritualità di DR, perché l'una realtà e l'altra, la sua spiritualità e la sua attività pastorale (oltre tutto il resto) sono reciprocamente interdipendenti sia nella vita da lui vissuta e sia nella riflessione storica e spirituale.

63. C'è ancora un'ampia lacuna nella documentazione della spiritualità e dell'attività apostolica di DR, ed è la mancanza, almeno finora, della pubblicazione del suo epistolario, che deve essere stato fittissimo ed amplissimo, estendendosi dai confratelli salesiani alle consorelle FMA, alle persone che si valevano della sua direzione spirituale molto ricercata, a tutte le altre persone che occasionalmente si rivolgevano a lui per motivi spirituali personali o familiari..., fino all'ultimo biglietto scritto poco prima di morire ad una signora sua penitente che distava solo 500 m. da Valdocco!...

Quando si potrà conoscere tutta la carica di spiritualità, di interiorità, di sapienza e saggezza, di psicologia pratica, di pietà, di paternità, di sacrificio, di semplicità, di senso soprannaturale, di concretezza, di « spirito buono » (per usare una sua tipica espressione) che DR ha messo nel suo ministero sacerdotale di confessionale, di colloquio formativo, di direzione spirituale..., allora potremo renderci pienamente conto con quanta ragione don Vespignani, scrivendo in Argentina qualche mese dopo la elezione di DR a rettore maggiore, lo chiamava « un vero don Bosco IV »! (Do 60).

64. L'impegno apostolico, sotto le più diverse forme e nelle più diverse direzioni, era sentito da DR come esigenza essenziale della vera vita spirituale e come tale raccomandato ed inculcato costantemente alle sue figlie spirituali.

Egli parte, come sempre, da una ispirazione molto alta: « *Il modo di fare il bene noi non lo conosciamo, non lo sappia-*

mo, ma se viviamo in unione a Dio, se lo ameremo molto, dall'amore del Signore ameremo pure il nostro prossimo » (QC 130; 29.1.21). Espressione che, se all'inizio ha del misterioso, si apre poi sulla radiosità della carità nella sua forma che potremmo chiamare « cruciforme »: l'alto (= Dio) anzi tutto e soprattutto, e intorno a sè (= i fratelli)... Oggi si direbbe: « verticale » e « orizzontale ».

E non può mancare la sua nota caratteristica: « Più sarete semplici e meglio potrete fare del bene vero, reale » (QC 135; 27.3.21).

Come sempre: **semplicità, concretezza e saggezza** fuse in armonica unità!

Concretezza: « Per quanto una persona sia occupata, tuttavia ha sempre un avanzo di energia; questa dev'essere utilizzata specialmente da voi con un indirizzo e uno scopo speciale, conciliandola insieme al vostro stato » (QC 45; 15.8.18).

« Ricordate che il bene che può fare una persona nel posto che occupa, non potrebbe farlo un'altra che voglia lasciare il suo posto per quello; ciascuna nelle condizioni dove l'ha posta la Divina Provvidenza, operi ed agisca nel modo migliore che le è possibile, secondo le sue forze » (QC 111; 25.7.20).

65. **Saggezza e senso soprannaturale:** « Quando dobbiamo fare il bene, non dobbiamo preoccuparci di nessuno; il nostro pensiero a Dio, al fine per cui si lavora e avanti sempre, con spirito di sacrificio, con amore, guidate dal pensiero che la ricompensa la riceveremo un giorno con vera giustizia, non dagli uomini, ma dal nostro vero e solo giudice: il Signore » (QC 138; 27.3.21).

Ho già citato le sue parole: « Dopo aver detto una cosa, dopo aver fatto un'osservazione, non me ne preoccupo più; avvenga ciò che vuole, dormo tranquillo: ho fatto quanto ho creduto bene dinanzi a Dio e basta » (Do 64).

Pare di ascoltare la impressionante sentenza che lo Spirito Santo mise nel cuore e sulla penna di s. Maria Domenica Mazzarello: « Fate con libertà tutto quello che è richiesto dalla carità »...!

Così pure ripeteva: « Santifichiamo l'ora che passa. Il bene fatelo tutto, fatelo presto, fatelo bene » (Do 53)... aggiungendo però subito: « Abbiate lo spirito di diffondere il bene

ciascuna secondo le proprie forze e circostanze in cui si trova, con calma, con serenità e bontà, senza nessuna precipitazione » (QC 50; 29.9.18 - cf rettifica al testo in nota 97!).

66. Se nel primo incontro del 20.5.17 aveva detto: « *Le opere del Signore nascono nella povertà, nell'umiltà, e si formano nel silenzio* » (QC 7), un anno dopo, con la sua **tipica progressione**, aggiungerà: « *State tranquille che le opere si vedono quando sono state ben provate* » (QC 30; 28.4.18).

Ho detto « tipica progressione »: è questa, infatti, un'altra sua caratteristica che possiamo molto bene riscontrare sia riguardo alla pietà..., sia riguardo alla carità (cf n. 38, p. 29)..., sia riguardo all'obbedienza..., sia riguardo alla povertà (il necessario – il conveniente – la mortificazione – la penitenza! QC 56; 24.11.18 tutta).

Progressione di valori che si legge chiaramente nello stesso formulario della prima professione del 26.10.19, là dove, alla domanda del celebrante (il card. Cagliero!): « Sapete che voglia dire professare il regolamento delle Zelatrici di Maria Ausiliatrice? », queste rispondono: « Ci pare di saperlo, che cioè essendo Zelatrici di Maria Ausiliatrice, noi dobbiamo osservare il Regolamento delle Cooperatrici Salesiane, essere tutte consacrate a Maria Ausiliatrice e vivere solamente per la gloria di Dio ed il bene delle anime » (QC 80/I). Nella stessa progressione dei valori qui enunciati, sta tutto il significato ed il valore della professione con cui le Zelatrici stavano impegnandosi.

Quella progressione che parte dall'essenziale del precetto del voto, ma per realizzare la generosità della virtù e puntare, con umiltà ma con decisione, all'eroicità della beatitudine come norma ordinaria di vita.

– « *Ricordate che la povertà di spirito sta nella semplicità di vita* » (QC 53; 27.10.18).

– « *Dovete amare questa povertà semplice per tutta la vostra vita [...]; e mi fermo per non mettervi scrupoli* » (QC 54; c.s.).

– Ancora chierico, di fronte ad un superiore duretto nei modi, DR prende e scrive questo proposito: « *Invece di pensare come dovrebbe comandare, penserò a come devo obbedire* » (Do 21)... così che, giovane prete e neo-direttore di Mathi

Torinese, potrà scrivere: « *Io sto bene solo quando ubbidisco* » (Do 23).

E allora può dire alle Zelatrici: « *Dovete ringraziare il Signore che vi ha fatto sentire il desiderio di altre soddisfazioni più sante e più nobili* » (QC 152; 31.7.21).

67. *VOCAZIONE E CONSACRAZIONE* nella luce della sequela di Cristo, attraverso il mistero della Sua Croce e della Sua Pasqua!

Vocazione e consacrazione: iniziativa assoluta, gratuita e preferenziale da parte di Dio, la quale, come per tutti i doni o grazie divine, richiede la nostra coscienza, libera, gioiosa accettazione e corrispondenza non però per conferire validità oggettiva alla vocazione-consacrazione.

Vocazione-consacrazione che non ha nulla di scontato, di « meccanico », di automatico...! DR lo dice chiaramente, specialmente a quelle persone le quali « *Non pensano che facendosi religiose [consacrate], portano con sé il loro carattere impaziente o calmo, ciarliero o taciturno, allegro o malinconico, e il corpo con tutte le sue miserie. [...] Ci vuole sacrificio di volontà, di comodità, di tutta se stessa; bisogna cercare la salvezza dell'anima e non il proprio piacere; a Dio si piace con il sacrificio* » (Do 52).

68. « Don Bosco IV » era chiamato da molti DR a Valdocco e a Torino, secondo la testimonianza, già riportata, di don Vespignani.

Del resto, lo stesso don Francesia, uno dei primissimi di don Bosco, diceva: « Eccetto la voce, don Rinaldi ha tutto di Don Bosco! »...

« *Voi siete anime chiamate dalla Madonna a seguire le orme del Ven.le Don Bosco* » (QC 167; 9.12.21).

Più che soffermarci sulla *SALESIANITA'* di DR nell'ambito della sua spiritualità, credo sia sufficiente per noi qui sottolineare quanto DR insistesse perché le Zelatrici facessero proprio lo spirito di D. Bosco nella loro vita di consacrate per un apostolato.

Lo esprimeva chiaramente fin dal primo incontro fondamentale: « *Innanzi tutto studiate bene lo spirito del Ven. Don Bosco* » (QC 4; 20.5.17).

E, perfettamente in linea col suo modo di pensare e di vivere, parte anzitutto dall'intimore, dallo spirituale, dall'« essere » prima che dal « fare »: « *Uno dei punti più importanti: che il vostro spirito sia pienamente spirito di Don Bosco* » (QC 110/I; 25.7.20).

E come si qualifica per DR l'autentico spirito di D. Bosco? Ecco: « *Il Ven.le Don Bosco visse continuamente in unione a Dio, le persone che vissero nella sua intimità, affermano che anche le cose più minute e materiali, Egli le faceva sempre in unione al Signore* » (QC 130; 29.1.21).

69. Diceva: « *E' lo spirito che dà vita; per cui lo spirito di perfezione porta a compiere grandi opere; ricordate sempre che la pietà vi deve portare a operare* » (QC 45; 15.8.18).

Cioè: dalla sempre più intima unione con Dio, secondo lo spirito di Don Bosco, non deriva nessun intimismo o aureo isolamento egoistico, ma un prorompente irradamento di zelo, affinché i frutti della Redenzione raggiungano il maggior numero di fratelli.

E qui è appunto l'innesto teologico di ogni apostolato, secondo la profonda affermazione di Paolo VI: « L'azione della grazia di Dio ha bisogno dell'azione dell'uomo, non per la sua intrinseca validità [collegata con il valore infinito della Redenzione], ma per la sua estrinseca efficacia [applicazione del valore infinito della Redenzione] » (ud. gen. 28.IX.66).

Allora DR può affermare: « *Le opere di Don Bosco sono tali che potete farle in qualunque posto vi trovate* » (QC 46; 15.8.18.)... e può anche imprestare a D. Bosco una espressione che nessun documento finora riporta, ma che DR può aver colto direttamente dalle labbra di D. Bosco ed ha trasmesso alle sue Zelatrici: « *Don Bosco diceva: "Operate dove vi trovate"* » (QC 77; 28.9.19).

Quindi nessun limite alla generosità dell'impegno apostolico: « *Fare tutto il bene possibile secondo lo spirito di Don Bosco* » (QC 22; 30.12.17).

70. Questo « spirito di D. Bosco » è emerso sufficientemente da quanto abbiamo fin qui considerato, prendendo a criterio interpretativo la spiritualità di DR stesso. Tanto è vero che d. Castano, presentando la sua biografia di DR, può autorevolmente e coraggiosamente affermare: « D. Rinaldi può

risultare un passaggio obbligato per la rinascita effettiva e sicura della autenticità salesiana » (Ca 8).

« Autenticità salesiana » che impegna tutti coloro che sono chiamati a vivere e a far vivere il carisma del grande apostolo del secolo XIX.

Su questo DR è chiaro ed esplicito: « *Impegnatevi — scriveva ai salesiani in una sua circolare — nella formazione della gioventù, usando i metodi, le industrie, l'amore, le finenze, lo zelo di don Bosco. La nostra missione, non dimentichiamolo, non è di essere trascinati, ma di trascinare gli altri, non di ricevere le impressioni del luogo e delle persone dove andiamo, ma di imprimere noi il nostro spirito salesiano* » (Do 71).

71. Ma il vostro è un *ISTITUTO SECOLARE SALESIANO* (anzi, finora, l'unico ISS riconosciuto dalla Chiesa), nel quale e per mezzo del quale voi cercate di realizzarvi pienamente come donne e come cristiane « realizzando — dice il decreto di approvazione — nella forma riconosciuta dalla costituzione apostolica "Provida Mater Ecclesia", quella consacrazione nel mondo che Don Rinaldi propose al primo gruppo di aderenti » (LMV 19).

E' quindi dallo studio approfondito ed amoroso del progetto del Fondatore don Filippo Rinaldi, che la VDB potrà trarre le indicazioni per conoscere sempre meglio il carisma del suo Istituto, unendovi le indicazioni che le provengono dalla viva esperienza ecclesiale attraverso cui l'Istituto è passato, dalle origini fino ad oggi (cf LMV 45). (Cf anche: SS.CC.R.IS. e dei Vescovi, 14.V.1978 « *Mutuae relationes* » cp. III, nn. 11-12).

72. Non intendo entrare qui nel merito di due questioni molto importanti e gravi, per la cui soluzione ci sono già elementi abbastanza sicuri, anche se non ancora sufficientemente conosciuti o valutati.

Intendo riferirmi, anzitutto, alla questione di **DR vero Fondatore** dell'Istituto: vi hanno risposto da pari loro sia don Castano nel cp. 13 della sua biografia di DR, là dove chiama DR « Fondatore in penombra » (pp. 118-131), e sia don Maggio nel suo recente voluminoso studio di ben 438 pp. (per ora solo poligrafato), in cui il titolo del cp. 13 di don Castano

è preso come titolo di tutto il volume: « Il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi 'Fondatore in penombra' ».

D. Castano arriva a scrivere: « Don Rinaldi arrivò a concepire ed attuare una forma nuova di vita consacrata nel mondo e a porre gl'inizi di un Istituto che oggi in lui si riconosce e lo onora come ispiratore e padre. Si potrebbe dire che fu questa l'opera più indovinata e personale del Servo di Dio [...] » (Ca 118)... e aggiunge: « In realtà la sua condotta è quella di un fondatore che sa di esserlo, ma finge di non saperlo e opera attribuendo ad altri la gloria di quel che fa » (Ca 129).

D. Maggio, parlando della prima stampa del « Regolamento dell'Associazione » che verrà consegnato alle prime 7 Zelatrici il giorno della loro prima professione (26.10.19) e rimarrà inalterato fino alla morte di DR, lo chiama « Il Regolamento del Fondatore » (Mg 119).

73. C'è un particolare a proposito di DR « Fondatore », che mi ha sempre vivamente interessato e pungolato e che potrei presentare così: C'è stato un momento e, se sì, quale fu il momento in cui DR ebbe la percezione abbastanza chiara e precisa che lo Spirito lo chiamasse ad avviare una esperienza ecclesiale e salesiana che si configurava, specialmente in tempi lunghi, nettamente al di là del carisma salesiano inteso e vissuto fino allora?!...

Siccome io non sono riuscito, finora, a individuare questo momento (da notare che non conosciamo ancora l'intero epistolario di DR! cf sopra n. 63), recentemente ne ho fatto cenno a don Maggio, il quale propone un momento della vita di Celestina Dominici, che, però, non mi persuade del tutto; per cui, l'interrogativo rimane, almeno per me.

E non è un interrogativo elegante, inutile, un preziosismo di sfaccendati...! Sarebbe il momento primo e originario dell'intervento dello Spirito Santo nella vita del vostro Istituto, nel mistero provvidenziale della vostra vocazione e missione!

A voi la risposta...! Per la quale potete utilmente consultare qui stesso:

– pp. 58ss: Appendice A: « Elementi per una ipotesi sull'origine della Associazione ZMA » (1979).

– pp. 64ss: Appendice B: Fondamentale e di straordinaria

rio valore al riguardo è la lettera « diplomatica »(!) con cui presenta al rettor maggiore D. P. Albera l'iniziativa di « alcune pie persone »(!) con un « regolamento » di vita in 7 punti di contenuto veramente « esplosivo »... E' del 3.10.1916!

74. La seconda questione su cui non intendo entrare a fondo qui ora, è altrettanto grave e delicata quanto quella di « DR Fondatore dell'Istituto ».

D. Castano la formula così: « Ebbe don Rinaldi la convinzione di aver dato inizio a qualcosa di nuovo nella vita consacrata? » (Ca 129).

Dieci anni fa ho cercato di dare a me stesso una risposta, al di là di ogni preoccupazione che non fosse l'aderenza ai documenti.

In quel modesto studio, di una ventina di pp. (presentato solo al CC nell'estate del '79), si è cercato di evidenziare il rapporto tra **secolarità consacrata e spirito salesiano**... in D. Bosco anzitutto (pp. 1-7) e poi in DR (pp. 8-10) (cf Cenni bibliografici, p. 7). Qui solo qualche cenno, indispensabile.

Lo Spirito Santo ispira e muove « in tempore opportuno », o suscitando « ex novo » o portando a sviluppo e maturazione carismi già suscitati nella Chiesa e generosamente fecondi.

Una fase importante nello sviluppo del carisma salesiano, originariamente affidato dallo Spirito a D. Bosco e da lui trasmesso ai suoi figli e figlie spirituali, si trova nel suo 3° successore, il Servo di Dio DFR.

75. DR fa fare al carisma salesiano un passo decisivo, anche se non definitivo, evidentemente, con la esperienza spirituale e apostolica da lui iniziata concretamente quel 20 maggio 1917 con tre giovani (più o meno!...)(*) Figlie di Maria dell'Oratorio femminile FMA di Valdocco.

Siamo 30 anni prima della c.a. « Provida Mater Ecclesia » (2.2.47) con la quale Pio XII riconosceva ufficialmente nella Chiesa la consacrazione nei consigli evangelici vissuta e professata in pienezza di secolarità.

(*) Età media delle prime 7:45 anni (QC 81 nota 152).

Nessuna meraviglia deve suscitare la constatazione che DR non abbia colto (o, forse meglio, soltanto non abbia espresso?!) il valore nuovo della secolarità consacrata in tutta la sua autentica ricchezza teologica e fecondità apostolica, quando si vede che ancora oggi persone qualificate teologicamente, ecclesialmente, religiosamente, parlano e scrivono come DR 60 anni fa!

D. Maggio scrive giustamente: « [Va riconosciuto anzitutto] l'intuito davvero sorprendente del Servo di Dio in merito alla "secolarità" che egli ha dovuto per di più prospettare e quasi « imporre » a persone istintivamente portate alla vita religiosa canonica propria delle FMA » (Mg 415).

76. Infatti, in DR ci sono già messi ben in evidenza alcuni valori spiccatamente « secolari », (cf lettera a D. Albera 3.X.1916 in Appendice B, p. 64), quali, p.e.:

1) l'impegno ad entrare nel tessuto sociale e del proprio tempo, al quale invita costantemente e insistentemente e per allora molto coraggiosamente le Zelatrici (ricordate l'osservazione di d. Maggio poco sopra):

« La vostra missione non consiste soltanto nel farvi sante, ma adattarvi alle necessità della vita, ai tempi, per far del bene [...] Insisto su questa idea: [...] sante nello stato in cui siete e vi trovate; aspirate ad essere perfette, studiate e lavorate per portare lo spirito religioso nella vostra condizione e dove vi trovate. Fra un anno ritorneremo su questo punto e vedremo cosa avete saputo fare ». (In realtà, nei verbali dell'anno dopo, 1919, non risulta alcun bilancio « spirituale » del genere) (QC 40s; 30.6.18; nota 93).

Al riguardo, le impegna « secolarmente » proprio sul piano dei tre voti:

– *« Nella S. Messa ogni giorno si ricordano una serie di Sante; tutte si sono santificate e nessuna era in Convento. Questo pensiero vi deve rallegrare perché anche stando al vostro posto, potete imitare le più grandi vergini; [...] fate la predica al mondo che la sente [...] »* (QC 63; 29.12.18).

– *« La povertà evangelica è la povertà di spirito, questa reclama anzi che ciascuna viva nella condizione sociale in cui si trova; per poter compiere quella missione di bene da Dio*

voluta, e per raggiungere quel dato fine stabilito, è necessario che per nulla cambi lo stato in cui si trova » (QC 51; 27.10.18).

– « Obbedienza a Dio nella condizione che — vi — ha poste » (QC 24; 30.12.17).

2) L'impegno a non differenziarsi dal proprio ambiente in tutto quanto è buono e onesto, pur sempre nel più genuino spirito evangelico:

– « Quest'anno faremo un passo avanti [siamo nel 1918...] ciascuna si presenti qual'è nella Società, con lo spirito del Signore; chi è impiegata non deve crearsi altra forma esterna di vestire; chi è nel negozio, nel laboratorio, nella fabbrica, niente di esterno che la renda distinta; l'essenza è che dove siete, dove vi trovate: siate buone [...] Non cambi per niente l'esteriore, la virtù sia più forte, rapida, santa » (QC 38-41; 30.6.18).

– « Per quanto si tratta del vestire, ognuna secondo il posto che occupa » (QC 24; 30.12.17).

– « Questo apostolato se non lo esercitate voi, non può arrivare nessun altro a farlo » (QC 126; 1.1.21).

3) Il valore del « segreto » o « riserbo » circa la propria scelta vocazionale, per non compromettere l'efficacia della propria testimonianza e della propria azione apostolica:

– « Nessuno deve sapere quello che sta maturando nel vostro cuore, continuate ad essere quali siete » (alle prime 3!) (QC 4; 20.5.17).

77. « Dunque — conclude d. Maggio nel suo recente studio — don Rinaldi va al di là del progetto di don Bosco (quello del Cooperatore Salesiano) ed introduce un elemento nuovo di notevole importanza » (Mg 10).

Cosicché « Don Rinaldi è un vero maestro di vita consacrata secolare salesiana! » (Mg 120).

Anche don Castano riconosce: « Anche se è verissimo che egli [DR] volle restare nell'ideale di Don Bosco, attribuendo al Fondatore ciò che faceva [cf primo incontro: QC 2-3; 20.5.17], e al principio poteva sembrare una semplice derivazione del suo spirito, in realtà non lo era. Più che a condividere la missione del Padre e Maestro, don Rinaldi mirava ad allargarne le opere, a diffonderne gli orientamenti, ad accre-

scere la vitalità dell'albero salesiano » (Ca 118).

Sul piano apostolico, basta ricordare le sue gravi parole (già citate): « *Le opere di Don Bosco sono tali che potete farle in qualunque posto vi trovate* » (QC 46; 15.8.18); non necessariamente, quindi, nell'oratorio o in opere delle FMA o salesiane, perché (dice ancora nella stessa conferenza) « *programma di Don Bosco è fare del bene in modo particolare* (quindi non esclusivamente, annota d. Maggio p. 103) *alla gioventù povera e abbandonata* ». Anche tutto questo è apostolato specifico salesiano, proprio di una secolare consacrata salesiana!

78. A buon diritto Armando Oberti (ex-allievo salesiano e presidente dell'I.S. « Regnum Christi » fondato da G. Lazati), facendo un po' la preistoria dei documenti pontifici relativi alla secolarità consacrata e agli I.S., può scrivere, riferendosi a quanto risulta dal QC, che di essi [documenti pontifici] don Rinaldi può e deve essere annoverato tra gli autentici precursori: un motivo di più per riconoscergli il carisma di Fondatore.

CONCLUSIONE

79. Al termine di quelle riflessioni sul rapporto tra secolarità consacrata e spirito salesiano in D. Bosco e in D. Rinaldi, fatte da chi vi parla una decina d'anni fa (cf n. 74 p. 53), si diceva che « degli elementi di spirito salesiano che le VDB vivono come secolari consacrate »:

- alcuni sono « espliciti »...;
- altri sono « impliciti » ma ugualmente indicativi...;
- altri poi indicano espressioni di spirito salesiano che le VDB vivono in comune con gli altri Gruppi della Famiglia salesiana..., e si indicavano gli articoli delle Costituzioni, facendoli seguire da un brevissimo commento essenziale.

E' di somma importanza che l'Istituto nel suo insieme ed ogni singola VDB per quello che la riguarda personalmente, conservi e preservi il carisma della secolarità più autentica che, con vocazione particolare, siete chiamate a vivere e a testimoniare nella Chiesa e nel mondo, fuso in unità armo-

nica ed armoniosa col carisma della consacrazione nei consigli evangelici e dello spirito salesiano.

80. « Pareva a me — afferma un testimone ai processi canonici circa le virtù eroiche di DR — aver egli compreso che la fecondità dell'apostolato è posta nell'immolazione di sè, più che nell'affermazione di particolari doti di persona »...! (test. D. Vacca in Ca 225).

Questa affermazione giurata del suo segretario indica ciò che è stato per DR e per le prime Zelatrici, quasi « confondatrici » con lui (Ca cp. 13), l'« humus », il terreno fecondo e ubertoso in cui è nato e sviluppato il vostro Istituto, oggi affidato a voi affinché continui ad essere e sia sempre più, come conclude don Castano: « Un miracolo al quale don Rinaldi non aveva certamente pensato, ma che si è compiuto in virtù del seme da lui gettato nel solco e fecondato dal suo virtuoso silenzio e dalla sua santità » (Ca 131).

APPENDICE A

ELEMENTI PER UNA IPOTESI SULL'ORIGINE DELL'ASSOCIAZIONE ZMA

Queste notizie provengono da tre fonti diverse:

1 a. colloquio con madre Ida Diana, segretaria generale FMA, e con Suor Giselda Capetti, archivista centrale FMA, allieve dell'oratorio femminile di Valdocco al tempo di DR; tale colloquio ebbe luogo in casa generalizia FMA a Roma, il 13.XI.1978.

Siglo le loro dichiarazioni con (DC), se non le nomino.

2 a. « *Sunto delle Conferenze tenute dal M.R. Signor professore G.B. Francesia alle aggregate alla Compagnia di Maria Ausiliatrice* ».

Sono due grossi quaderni a righe, con copertina nera:

– il primo contiene i verbali degli anni 1897-1899 (autrice la segretaria Teresa Bertoldo, defunta in carica);

– il secondo abbraccia gli anni 1900-1911 (autrice Celestina Domini, promossa da prima assistente a segretaria il 4.XI.1900. (TZM1). (*) (Cf anche QC 15).

Siglo con (D).

3 a. « *Monografia della Casa di Torino - [...]* ».

Furono consultati i quaderni dal 1908 al 1922 (manca 1914):

– un quaderno comprende gli anni 1908-1909-1910-1911;

– dal 1912 al 1922, ogni anno un quaderno.

Siglo con (M).

(*) Questi documenti furono consultati l'8-9.1.1979 presso l'archivio della Casa FMA di Torino-Valdocco (P.za M.A. 27).

Delle pagine interessanti di (D) e di (M) furono fatte fotocopie, siglate TZM da 1 a 9 (T = Torino, Z = Zelatrici MA, M = manoscritto; la numerazione è cronologica dal 1900 al 1930).

* * *

1. Testimonianze di chi l'ha conosciuto e di chi l'ha studiato (D. Ceria, biografia - D. Castano, biografia - madre Ida Diana e Suor Giselda Capetti), sono concordi nell'affermare che

D. Rinaldi (DR) una idea sua la passava ad altri e la faceva presentare da loro, seguendola però nelle fasi della sua realizzazione fino a pieno compimento (cf Ceria pag. 256, Larese-Cella pag. 258, Castano pag. 139, nota 18).

Per esempio:

– la « **Unione Ex Allieve** »: la domenica dell'8 Marzo 1908, nella primitiva Casa (oratorio) di Via Cottolengo 33, prese dalle giovani stesse l'idea che lui stesso aveva loro suggerita. (DC) (M) (Cf anche QC pag. 2, nota 19);

– il 1° Congresso Nazionale Ex Allieve (23-26.IX.1911) (DC).

2. Era ancora suo stile « lanciare le persone » con visione di tempi lunghi. Per esempio:

– incaricò autorevolmente la giovane Frassati (poi signora Fantòn), di 18 anni!, a preparare una conferenza su Marx per le sue compagne di associazione e di oratorio, dicendole: « Ti servirà poi... » (diventerà infatti presidente diocesana di A.C.!) (DC).

3. Il nome di « **Zelatrici di M.A.** », secondo madre Diana, molto probabilmente provenne dalle « Zelatrici del S. Cuore », fondate da DR nel 1910 (cf n. 10).

DR zelava molto specialmente la consacrazione delle famiglie al S. Cuore, proprio per mezzo loro (DC) (TZD1)(**) (cf QC 35, nota 82).

4. Dalle « Zelatrici del S. Cuore » derivò poi le « **Promotrici del S. Cuore** » (nel 1919, quando madre Diana entrò all'oratorio, c'erano già soltanto queste) (DC) (cf QC c.s.).

5. Probabilmente DR perseguiva un segreto scopo di sempre maggior impegno spirituale delle giovani, in funzione vocazionale (cf n. 14).

6. Dai verbali (D), risulta che DR intervenne e parlò all'Associazione delle FM (« **Compagnia di M.A.** ») dal 3.XI.1903 al 5.I.1904, sostituendo temporaneamente D. Francesia nominato ispettore in Sicilia (TZM2).

(**) Significato della sigla TZD1: T = Torino, Z = Zelatrici; D = dattiloscritto, 1 = primo numero della serie.

Non ebbe più alcun contatto (almeno diretto e ufficiale) fino al 3.XI.1907, data della sua entrata definitiva nel compito di Direttore dell'Oratorio femminile FMA di Valdocco (sede originaria di Via Cottolengo, 33).

7. L'accoglienza è quanto mai positiva fin dalla prima presenza, come risulta da (D): « 3 Novembre 1903 – La conferenza di Novembre venne tenuta dal molto Rev.do Sig.or Don Rinaldi del quale attualmente siamo onorate di averlo a Direttore in sostituzione del Rev.mo Sig.or Don Francesia. Incominciò col rieleggere all'unanimità di voti le capitolari scadenti. [...] disse ancora che Egli godeva nel poter rivolgere loro la parola, e ci godeva tanto che il tempo da Lui passato all'oratorio lo calcolava come un tempo di riposo. [...] Dopo la conferenza il Rev.mo Signor Don Rinaldi, ebbe la somma degnazione, di voler conoscere le riconfermate capitolari e rivolse ancora loro e alle figlie di Maria presenti, affettuose e sante parole di incoraggiamento. [...] » (TzM2).

Col passar del tempo, lo stile della Dominici è sempre più entusiasta del nuovo Direttore (8.XII.1908: « [...] il Molto Rev.mo Signor Don Rinaldi, instancabile nostro Direttore [...] »!).

8. Motivo di tale entusiasmo era almeno duplice:

1° un cambio notevole di contenuti e di impostazione delle conferenze mensili, a differenza di quelle di D. Francesia piuttosto parenetiche (cf Francesia stesso in Castano, p. 101, nota 4).

DR imposta e svolge tematiche precise, coordinate, finalizzate chiaramente (cf n. 5). Ecco un esempio molto significativo del 1910:

– 10.VII, « Pel pensiero del mese lasciò di coltivare la immaginazione. [Segue una spiegazione psico-teologica del perché la donna ha più immaginazione dell'uomo: per autodifesa!] ». « Coltivate dunque la vostra immaginazione nelle cose positive, ma veramente positive ».

– 7.VIII, continua la trattazione sulla immaginazione, con riguardo alla vita ed alla vocazione religiosa.

– 4.IX, sospende la trattazione sulla immaginazione « [...] stante l'assenza di alcune figlie di Maria che avevano dimostrato il piacere di trovarvisi presenti » (!)

– 2.X, continua la trattazione sulla immaginazione, con riguardo allo stato di vita coniugale.

– 6.XI, riprende e conclude la trattazione sulla immaginazione in riferimento ai due stati di vita esaminati precedentemente.

2° un aumento progressivo di iniziative pastorali le più varie, dentro e fuori dell'Associazione, ma sempre per l'Associazione p.e.:

– 1909.26.IX e 1910.26.V, si parla in (D) di « rappresentazione cinematografica » e di « cinematografo »! (L'invenzione dei fratelli Lumière contava allora solo una dozzina d'anni!).

– 1911.8.I, conferenza di una dottoressa sul pronto-soccorso soprattutto alle operaie in fabbrica (« *Queste conferenze si dovrebbero fare nelle fabbriche; [...] forse col tempo si faranno [...]* »)! (Cf QC 155, nota 259).

9. Alla fine di ottobre 1910, l'Oratorio femminile delle FMA passa da « Via Cottolengo, 33 » a « Via Maria Ausiliatrice, 1 » (poi Piazza Maria Ausiliatrice, 27). D. Albera, nuovo RM, benedice la nuova casa il 23.X.1910 (M).

Casa nuova: vita nuova!... – Infatti...:

10. 1910.6.XI (D) (TzM3) = Prima proposta di costituire l'Associazione delle « **Zelatrici del S. Cuore** » autonoma dall'Associazione o Compagnia delle FM (« Compagnia di M.A. »), pur chiamandone a far parte specialmente le zelatrici dell'Associazione FM, che però restano sempre tali, soprattutto davanti alle proprie compagne di oratorio.

Nomina a presidente Riccardi Francesca (cf QC 1) e a vice-presidente Borgia Caterina (QC 17), l'una e l'altra future ZMA.

11. Nel consiglio dell'Associazione FM di(da?) quell'anno, troviamo tutti nomi di future ZMA (eccetto una). Infatti:

– nomina Pios Amalia (QC 131), già per 13 anni (cioè dalla fondazione nel 1897) « priora » della Compagnia delle FM, a « presidente onoraria » dell'Associazione o Compagnia FM (TzM3);

– nella elezione del nuovo consiglio (« capitolo »), annunciata il 6.XI (TzM3) e svoltasi il 4.XII (TzM4), risultano elette:

a seconda consigliera: Peraldo Giovannina (QC 15)
 a tesoriera : Milone Cristina (QC 87)
 a segretaria : Dominici Celestina (QC 15)
 a vice-segretaria : Carpanera Luigina (QC 1)

12. 1911.2.IV (D) (TzM5), DR si lamenta fortemente per screzi e pettegolezzi sorti nell'Associazione FM a proposito dell'azione svolta dalle Zelatrici del S. Cuore in una certa occasione.

13. Da (M) in generale risulta che la vita dell'Associazione delle FM è sempre più associata a quella della comunità delle FMA, sia sul piano spirituale che su quello apostolico:

p.e.:

– 1909.24.I, « Messa in suffragio della Figlia di Maria Vogliolo Maria d'anni 22 rapita ai suoi cari [...] ».

– 1909.31.I, « Con la piccola offerta di cinque centesimi fatta da ciascuna delle Figlie di Maria, si fa celebrare la Messa della Comunità in suffragio dell'anima del compianto Signor D. Luigi Rocca » [econo^{mo} generale SDB].

14. In questo ambiente e clima, DR può innestare e coltivare il discorso di un impegno sempre maggiore per le più preparate tra le giovani, fino alla consacrazione (cf n. 5).

15. Parrebbe allora di poter stabilire, in qualche modo, questa progressione:

Oratoriane	
Figlie di Maria	
Zelatrici F.M.	
Ex-Allieve	1908
Zelatrici del S. Cuore	1910
Promotrici del S. Cuore	1916
Zelatrici di M.A.	1917

16. In (M) però non compare nessun accenno, neppure indiretto o implicito, all'Associazione delle « Zelatrici di M.A. », né come progetto né come attuazione progressiva (TzM6, TzM7).

Le ZMA figurano sempre e solo:

- o come Figlie di Maria (p.e. Luigina Carpanera - TZM9);
- o come Ex-Allieve (p.e. Cristina Milone, ecc... - Atti del Primo Congresso Nazionale Italiano Ex-Allieve 1911 (QC 1, nota 3).

Da notare che le Ex-Allieve, dal 1908 in poi (fondazione dell'Unione), hanno sempre maggior spazio (TZM8).

17. 1911.23-25.IX, Primo Congresso Nazionale Italiano Ex-Allieve. I rapporti di questo importante avvenimento con la futura Associazione ZMA, sono presentati dallo stesso DR nel primo incontro del 20.V.1917, così riferito nel QC p. 2 (cf note 17-26).

« Questo desiderio sentito da diverse anime di unirsi maggiormente a D. Bosco, di vivere dello stesso suo spirito, di perfezionarsi e di esercitare nel mondo le stesse opere esercitate dai Salesiani, è stato pubblicamente espresso (17) da quattordici distinte persone (18) nel Convegno delle Ex-Allieve, tenutosi a Torino nel 1910 (19), anzi una delle suddette (20), fu invitata (21) a tracciare un regolamento, il quale però esaminato, non è stato trovato corrispondente ai bisogni di anime che dovevano vivere nel mondo (22); tuttavia se ne parlò ugualmente ancora per un po' di tempo (23), alcuna scrisse qualche volta (24); ma poi nessuna non si è più presentata (25), e allora la cosa fu lasciata sospesa » (26).

N.B.: Per i vari interrogativi che questo testo presenta, cf quanto è detto nelle note riportate nel QC sopra indicate.

18. Cosa avvenne di fatto tra il settembre 1911 e l'ottobre 1916, data del primo documento riferentesi all'Associazione ZMA? (cf Appendice B, p. 64).

Sul piano documentario abbiamo solo le parole di DR del 20.V.17 sopra riportate, cui fa riscontro il documento di Conegliano Veneto cui accenna il QC (cf nota 18 di pag. 2). (WFML/M: sigla della fotocopia depositata nell'archivio centrale VDB).

19. Allo stato attuale delle cose, pare non si possa dire altro o dire di più.

APPENDICE B
LETTERA DI DON RINALDI
AL RETTOR MAGGIORE DON ALBERA

WZM1 (*)

+

R. e car. sig. d. albera -
Conviene che V. R. sappia come
alcune sue persone seguono
il tenore di vita qui unito.
Ese non formano corpo a parte,
ma possono determinare una
corrente d'idee che qualunque
giorno potrebbe giungere fino a
V. R. come Rett. del. della S. S. S. S.
Per quanto concerne io, sono disposto
a farle quegli schiarimenti che
briderete.

me D. S. S. S.

Lon. 3-ott-1916

F. Rinaldi

(*) Sigla che, provvisoriamente (1979), ho apposto al documento:
W = archivio centrale SDB, Z = Zelatrici M.A., M = manoscritto, l = n. 1
della serie W.

A pag. 66 s. la presentazione e un tentativo di interpretazione.

WZM1

1°- Sono iscritti fra i Cooperatori Salesiani e ne zelano la regola e lo spirito, tenendo un tenore di vita, per quanto si può, simile a quella che si pratica nella vita comune.

2°- Fanno voto di castità annuale o triennale o perpetua secondo il consiglio del confessore ed il loro stato.

3°- Compiono con esattezza tutte le pratiche di pietà e di religione secondo il Regolamento dei Cooperatori e lo spirito del Ven. D. Bosco. In particolare ogni anno faranno alcuni giorni di Eser. Spirituali. Ogni mese l'esercizio della Buona morte ed ogni giorno possibilmente la S. Comunione.

4°- Nella famiglia e nella società debbono essere secondo il loro stato di buon esempio e prendere parte alle opere di pubblica carità e pietà.

5°- Diffondono il bene colla buona stampa, coi catechismi e coltivando le vocazioni religiose.

6°- Hanno cura speciale della gioventù bisognosa di appoggio spirituale o materiale.

7°- Celebrano con particolare divozione le feste di S. F. di Sales, di Maria A. e del S. Cuore.

1. Lettera di Don Rinaldi al Rettor Maggiore Don Paolo Albera.

2. Mano-scritto (con dattiloscritto) da Archivio Centrale SDB (siglato 59-LI, 2).

3. – Foglio piegato in due

- n. 4 paginette, non numerate, cm. 14,4 × 20
- scritte la 2^a e la 3^a (pp. interne a fronte)
- pagina 2^a (sinistra). manoscritta
- pagina 3^a (destra): dattiloscritta.

4. Autore: firma autografa: « *suo dev. in C.J.*

F. Rinaldi sac. »

Destinatario: autografo: « *Rmo e caro Sig. D. Albera – ».*

5. Data: prima della firma: « *Tor. 3 – ott. – 1916 ».*

6. Essenzialità e secchezza di termini e di discorso (stile distaccato quasi... diplomatico!):

« [...] *corrente di idee che qualunque giorno potrebbe giungere fino a V.R. come Rett. M. della Pia Soc. Sal. ».*

7. – p. 2^a: manoscritto di n. 10 righe e mezza (oltre intestazione e chiusura c.s.), a inchiostro nero, molto marcato.

– senza correzioni

– p. 3^a: dattiloscritto, in controfaccia, un testo in 7 punti, 22 righe.

– 1^a riga, corretto a penna: « iscritti » in « iscritte »

– 14^a riga, corretto a penna: « familia » in « famiglia ».

8. D. Rinaldi informa D. Albera RM sulla presenza del movimento in atto di « alcune pie persone ».

Nessuna qualifica, oltre che si tratta di « iscritte fra i Cooperatori Salesiani ».

9. – Spiritualità dei Cooperatori Salesiani (nn. 1, 3, 7)

- n. 2: « voto di castità annuale o triennale o perpetua »
- n. 4: « nella famiglia e nella società [...] buon esempio [...] opere di pubblica carità e pietà »
- n. 5: apostolato della buona stampa, del catechismo e vocazioni religiose.

– n. 6: gioventù bisognosa.

10. Nessun accenno a vita religiosa nel secolo (come invece sempre nei documenti successivi).

– « *Per quanto conosco io [...]* »: DR intuisce, suggerisce, stimola, ma fa muovere gli altri.

Cf al riguardo:

– Ceria, *Vita del Servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi*, SEI 1951, p. 256.

– Larese-Cella, *Il cuore di Don Rinaldi*, Torino LICE 1952, p. 258.

– Castano, *Don Rinaldi vivente immagine di Don Bosco*, LDC 1980, p. 139.

– QC pp. 1-4 (20 maggio 1917).

– Schinetti, *Secolarità consacrata nello spirito salesiano*, 1976 (pro-manoscritto), pp. 8-9.

– « [...] *nella società debbono [...] prendere parte alle opere di pubblica carità e pietà* »: formulazione del tempo per indicare opere sociali e secolari (cf righe 14-16).

– « [...] *corrente di idee* [...] »: sta a indicare un ambiente in cui vengono trattate, dibattute, valiate, sperimentate precise problematiche. Tale ambiente era l'Oratorio femminile FMA di Valdocco, l'Associazione delle FM nei gruppi specializzati di Zelatrici e poi Promotrici del S. Cuore, il tutto affiancato da un intenso ministero di confessione e di direzione spirituale. (*)

– Molto probabilmente si tratta del primo, originario documento di avvio di tutto il movimento sfociato nell'I.S. delle VDB!

(*) Cf Appendice A: pg. 58-63, specialmente nn. 3, 4, 15.